

PROGRAMMA

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE

- 14.00 Arrivi e check in
- 15.00 PRIMA SESSIONE DI LAVORO
- 16.45 Pausa
- 17.15 SECONDA SESSIONE DI LAVORO
- 19.20 Santa Messa e Vespro
- 20.30 Cena
- 21.30 Serata di fraternità

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE

- 07.30 Lodi e messa
- 08.45 Colazione
- 09.30 PRIMA SESSIONE DI LAVORO
- 11.00 Pausa
- 11.30 SECONDA SESSIONE DI LAVORO
- 13.30 Pranzo
- 15.15 TERZA SESSIONE DI LAVORO
- 17.00 Pausa
- 17.30 Partenza per l'oratorio di Santa Chiara
(Opera – Quartiere – Parrocchia)
Segue vitista
- 20.30 Cena e serata assieme
- 22.00 Rientro in Hotel

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE

- 07.30 Lodi e messa
- 08.45 Colazione
- 09.30 PRIMA SESSIONE DI LAVORO
- 11.00 Pausa
- 11.30 SECONDA SESSIONE DI LAVORO
- 12.30 Pranzo
- 13.30 Partenza bus navetta



INTRODUZIONE

Ogni dieci anni, poco più poco meno, l'Italia Salesiana sente il desiderio e il dovere di ritrovarsi per riflettere sulla salute pastorale dei propri Oratori – Centri Giovanili.

“Oratorio tra società civile e comunità ecclesiale” nel 1987; “L’Oratorio via per educare i giovani al Vangelo della carità” nel 1992; “«Ponti tra la strada e la chiesa». L’Oratorio salesiano agli inizi del terzo millennio” nel 2001; “In Parrocchia e Oratorio con il cuore di Don Bosco” nel 2008; “Valdocco Oggi. Quale Oratorio per il Terzo Millennio?” quest’anno.

Il nostro incontro si inserisce sulla scia del rinnovamento ecclesiale inaugurato dall’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: *«Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione» (EG 25).*

Il Seminario mira a provocare il ripensamento e il rilancio degli Oratori – Centri Giovanili espresso dall’interrogativo *“Quale Oratorio per il Terzo Millennio?”*.

Un possibile rilancio vuole mettere al centro il coinvolgimento e il protagonismo in chiave evangelizzatrice dei giovani e dei giovani adulti che frequentano i nostri ambienti. Vorremmo che ogni oratorio fosse “Valdocco oggi”, ossia una comunità educativa missionaria dove adulti e giovani condividono, sognano e operano a favore dei più piccoli soprattutto i più poveri. Il nostro desiderio lo vediamo ben espresso nell’intuizione fondamentale del Sinodo dei Giovani: *«Voglio sottolineare che i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia. Di conseguenza, sarebbe superfluo soffermarmi qui a proporre qualche sorta di manuale di pastorale giovanile o una*



guida pratica di pastorale. Si tratta piuttosto di fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani» (CV 203).

All'inizio di questa seconda tappa del nostro percorso - la prima consisteva nella ricognizione dello stato di vita degli oratori attraverso l'analisi di questionari, la terza vedrà l'impegno della recezione nelle realtà locali - ci sembrano illuminate e illuminanti le parole che l'allora Consigliere della Pastorale Giovanile don Juan E. Vecchi rivolse all'assemblea CISI nel 1987 che stava riflettendo sulla realtà del Oratorio: *«È giusto perciò chiarire che studiare l'oratorio salesiano non significa verificare tecnicamente la validità di una istituzione generica, ma risalire ad un carisma originale, collocandosi nella prospettiva della vocazione e missione salesiana».*

Il nostro non è un convegno dove degli “esperti” garantiscono la formazione. È un seminario, un laboratorio in cui tutti sono maestri e studenti. Ci mettiamo in ricerca, in stile sinodale, della chiamata che Dio ci rivolge per aderire sempre di più e sempre meglio al sogno che Don Bosco concretizzò nella sua Valdocco: la *“salvezza delle anime dei giovani”*.

Articolazione del percorso

Il seminario che ci apprestiamo a cominciare è uno dei momenti di un percorso che si articola in tre fasi.

La prima si è sviluppata nei territori. Ogni Oratorio – Centro Giovanile è stato chiamato a fare una attenta analisi dei percorsi di accoglienza e accompagnamento dei giovani tra i 18 ed i 28 anni.

Per unificare i criteri di lettura e facilitarne l'applicazione, l'Ufficio nazionale Parrocchia Oratorio nel mese di ottobre 2017 ha predisposto un questionario che è stato presentato ed inviato a tutti gli Incaricati di Oratorio delle sei Ispettorie d'Italia.

Attraverso una griglia di lettura sono state raccolte circa dodici buone pratiche di altrettanti Oratori – Centri Giovanili del nostro paese. Ne abbiamo scelto quattro tenendo conto della rappresentatività territoriale, della diversa apertura al territorio e capacità di innovazione.



La seconda tappa è il presente seminario di studio che stiamo ora celebrando.

La terza tappa del percorso è rappresentata dal “ritorno” nelle Ispettorie. Un ritorno non solo fisico ma, ci auguriamo, anche culturale così da operare percorsi di rafforzamento e miglioramento delle prassi educativo-pastorali verso la fascia giovanile dei 18-28 anni.

Obiettivo

Riflessione, studio e rilancio dell’Oratorio Centro Giovanile, focus sulla fascia dei giovani 18-28 anni, per individuare criteri e nuclei carismatici

Criteri di Partecipazione

Ispettore – Delegato di PG – 4 Incaricati dell’Oratorio – 3 Parroci – 2 Giovani (uno della segreteria MGS e uno che presenta la buona pratica del proprio territorio) – 2 Adulti

Metodologia

Avremo due tipologie di intervento:

- La conferenza dell’esperto (3 in tutto) 30 / 45 minuti;
- I racconti delle buone pratiche (6 in tutto) 20 minuti;

Dopo ogni intervento ci sarà un momento di riflessione e studio seguito dai lavori di gruppo.

I lavori di gruppo che seguiranno saranno realizzati con il metodo del word caffè:

- ci saranno 10 tavoli ciascuno presieduto da un “Antifoniere”, l’unico che rimane fisso sul posto e accompagna la riflessione;
- tutti gli altri partecipanti ruoteranno liberamente tra un tavolo e l’altro dopo ogni domanda;
- è compito dell’Antifoniere raccogliere le riflessioni dei vari gruppi che si formano e presentarle al gruppo successivo;
- ogni tavolo sarà dotato di volta in volta di un cartellone dove scrivere parole chiave e schematizzare la riflessione emersa



1° MOMENTO

ASCOLTARE - RICONOSCERE

Dal Vangelo secondo Luca 24,15-19

«Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa “. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno “».

Sinodo sui Giovani Instrumentum Laboris n° 3

«Il primo passaggio è quello dello sguardo e dell’ascolto. Richiede di prestare attenzione alla realtà dei giovani di oggi, nella diversità di condizioni e di contesti nei quali vivono. Richiede umiltà, prossimità ed empatia, così da entrare in sintonia e percepire quali sono le loro gioie e le loro speranze, le loro tristezze e le loro angosce (cfr. GS 1). Lo stesso sguardo e lo stesso ascolto, pieno di sollecitudine e di cura, vanno rivolti verso ciò che vivono le comunità ecclesiali presenti in mezzo ai giovani in tutto il mondo. In questo primo passaggio l’attenzione si focalizza sul cogliere i tratti caratteristici della realtà: le scienze sociali offrono un contributo insostituibile, peraltro ben rappresentato nelle fonti utilizzate, ma il loro apporto è assunto e riletto alla luce della fede e dell’esperienza della Chiesa».

Frère Alois di Taizé – XVI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile

«Ascoltare il Cristo ci prepara ad ascoltare gli altri e a guardarli con lo sguardo dello stesso Cristo. Ascoltare è il primo passo nella pastorale giovanile: ascoltare coloro che mi sono stati affidate e affidati vuol dire dargli uno spazio in me, cercare di sentire quello che loro sentono. Questo significa prendere del tempo – una grande difficoltà nel mondo di oggi – per discernere i segni della presenza di Cristo nelle loro vite».



PRIMO INTERVENTO

Lettura storico carismatica dell'Oratorio – Centro Giovanile

Relatore – don Michal Vojtas sdb

Professore straordinario di Storia e Pedagogia Salesiana presso l'Università Pontificia Salesiana, è Direttore del Centro Studi Don Bosco e dell'Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e Pedagogia Salesiana. Membro del Comitato di redazione delle riviste «Orientamenti Pedagogici», «Note di Pastorale Giovanile» e collaboratore con la rivista «Salesianum». Si occupa di consulenza di progettazione educativa e pastorale e tiene corsi di aggiornamento educativo e pastorale.

Intento

È il momento dell'ascolto della storia carismatica. Gli Oratori – Centri Giovanili si sono trasformati per far fronte a numerosi cambiamenti sociali, culturali, teologici e pedagogici; questi mutamenti sono stati assunti dalla Congregazione nel suo magistero: il professor Vojtas ci aiuterà a cogliere gli snodi fondamentali.

PRESENTAZIONE QUESTIONARIO

Redattore – prof. Davide Girardi

Davide Girardi è dottore di ricerca in “Sociologia dei processi comunicativi e interculturali” (Università di Padova). Dopo aver lavorato dal 2008 al 2017 in qualità di ricercatore responsabile dell'area Studi Sociali di Fondazione Nord Est, è ora coordinatore di ricerca del Dipartimento di Pedagogia dello Iusve, dove insegna anche “sociologia generale” e “metodologia della ricerca sociale”. Dal 2010/2011 insegna discipline sociologiche presso l'Università di Padova, come docente a contratto. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i mutamenti socio-culturali in atto presso le coorti giovani, la sociologia del lavoro e le dinamiche in atto nei sistemi di welfare.



Intento

È il momento dell'ascolto della realtà salesiana in Italia. L'Ufficio Nazionale Parrocchia Oratorio ha predisposto un questionario per fotografare e mappare la fascia dei giovani tra i 18 ed i 28 anni presenti negli Oratori – Centri Giovanili dell'Italia Salesiana. Ci viene qui presentata una scheda sintetica del questionario.

SECONDO INTERVENTO

Rilettura del questionario e individuazione delle sfide dei giovani

Relatore – prof. Johnny Dotti

Johnny Dotti, nato a Bergamo nel 1963, sposato con Monica, con quattro figli, imprenditore sociale, pedagogista e docente a contratto presso l'Università Cattolica di Milano. Amministratore delegato di «On impresa sociale» e già consigliere delegato e presidente di Cgm (la più grande rete di cooperazione sociale in Italia) e di Welfare Italia. Ha pubblicato con Maurizio Regosa un saggio dal titolo Buono è giusto (Editore Sossella, 2015), e Oratori generatori di speranza (Edizioni Messaggero, 2016). Insieme con Mario Aldegani ha pubblicato per LEM (Libreria Editrice Murialdo) La Linea dell'orizzonte (2007) e Tra amici (2010).

Intento

È il momento dell'ascolto ragionato della realtà Italiana, il professor Dotti partendo dal questionario e dalla sua esperienza come rigeneratore di Oratori nel territorio Italiano, ci indicherà quali sono le sfide che i giovani di oggi lanciano a questo ambiente.



2° MOMENTO

GENERARE – INTERPRETARE

Dal Vangelo secondo Luca 24,25-27

«Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui».

Sinodo sui giovani, Instrumentum Laboris n° 3

«Il secondo passaggio è un ritorno su ciò che si è riconosciuto ricorrendo a criteri di interpretazione e valutazione a partire da uno sguardo di fede. Le categorie di riferimento non possono che essere quelle bibliche, antropologiche e teologiche espresse dalle parole chiave del Sinodo: giovinezza, vocazione, discernimento vocazionale e accompagnamento spirituale. Risulta perciò strategico costruire un quadro di riferimento adeguato dal punto di vista teologico, ecclesiologico, pedagogico e pastorale, che possa rappresentare un ancoraggio capace di sottrarre la valutazione alla volubilità dell’impulso, pur riconoscendo «che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana» (GE 43). Per questo rimane indispensabile assumere un dinamismo spirituale aperto».

Silvano Petrosino – XVI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile

«Dovremmo dire quello che abbiamo visto e ascoltato, e cioè? Questa è la questione di Emmaus. Gesù fa solo un rimprovero, in tutti i Vangeli: quello di Emmaus (ma non riguarda solo quella situazione): “Voi leggete e non capite niente! Voi continuate a leggere e non capite.” Allora Gesù si mise a spiegare loro le Scritture, cioè il Primo Testamento. Gesù è un uomo-racconto, dice Beauchamp: Gesù cita continuamente, ma poi fa una affermazione molto interessante, diciamo teoricamente interessante e illuminate: “Ma voi non capite, leggete e non capite!” ponendo la distinzione tra significato e senso: “Voi vi fermate al significato, ma non cogliete il senso”».



BUONE PRATICHE SALESIANE E DELLA CHIESA ITALIANA

Relatori – alcuni giovani

Intento

È il momento dell'interpretazione della realtà. Vengono presentate sei buone pratiche (quattro dei nostri ambienti e due della Chiesa Italiana) che per la loro vivacità e capacità di rispondere al proprio territorio rappresentano una nuova concretizzazione del Oratorio – Centro Giovanile.

TERZO INTERVENTO

Indicazioni carismatiche sugli Oratori Centri Giovanili

Relatore – don Rossano Sala sdb

Professo nella società salesiana dal 1992 e sacerdote dal 2000, don Rossano ha ottenuto la Licenza e il dottorato in Teologia Fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia. Dall'anno accademico 2012-2013 è docente di "Pastorale giovanile" presso l'UPS. Da settembre 2016 dirige la Rivista Note di pastorale giovanile. Il 17 novembre 2017 è stato nominato da papa Francesco Segretario Speciale per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale; e per Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica

Intento

È il momento di interpretare gli stimoli offertici dal Sinodo sui Giovani e dalla realtà.

Don Rossano Sala ci aiuta a cogliere le suggestioni più adatte per rispondere alla domanda: "Quali Oratori per il Terzo Millennio".



3° MOMENTO

CAMMINARE – SCEGLIERE

Dal Vangelo secondo Luca 24,32a-33

«Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». 33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme».

Sinodo sui giovani, Instrumentum Laboris n° 3

«Solo alla luce della vocazione accolta è possibile comprendere a quali passi concreti ci chiama lo Spirito e in che direzione muoverci per rispondere alla Sua chiamata. In questa terza fase del discernimento occorre passare in esame strumenti e prassi pastorali, e coltivare la libertà interiore necessaria per scegliere quelli che meglio ci consentono di raggiungere lo scopo e abbandonare quelli che si rivelano invece meno capaci di farlo. Si tratta dunque di una valutazione operativa e di una verifica critica, non di un giudizio sul valore o sul significato che quegli stessi mezzi hanno potuto o possono rivestire in circostanze o epoche diverse. Questo passaggio potrà individuare dove è necessario un intervento di riforma, un cambiamento delle prassi ecclesiali e pastorali per sottrarle al rischio di cristallizzarsi».

Don Giuliano Zanchi – XVI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile

«La nostra epoca è un'epoca che sta ridiscutendo queste cose: il sesso, il potere, il sacro. In tutti gli ambienti. Non si tratta allora di dare un ricettario di complemento su che cosa fare. Intanto penso che sia necessario “stare alti”, anche che rintonando a casa si chiede cosa fare concretamente con l'oratorio, con i giovani. Ci sono momenti in cui la prima cosa da fare è decidere cosa bisogna essere. Questo ci ha un po' comunicato tra le righe il Sinodo».



SINTESI DEI LAVORI

Relatori – l'equipe di conduzione

Senso

Al termine dei tre giorni l'equipe che ha accompagnato il confronto tra i partecipanti restituirà la visione sintetica frutto dell'ascolto reciproco e dell'interpretazione condivisa.

RITROVO PER ISPETTORIE

Coordinatori – i delegati di PG

Intento

Ogni ispezione si ritrova per concordare due passi da compiere nel proprio territorio per dare continuità al lavoro intrapreso in questi giorni.



ALLEGATI

1° DOCUMENTO

DON JUAN E. VECCHI, L'oratorio salesiano tra memoria e profezia, in AA.VV., Oratorio Salesiano tra società civile e comunità ecclesiale. Atti della conferenza nazionale CISI, Tipografia Don Bosco, Roma, 1987.

UNA NUOVA DOMANDA

Una voglia di oratorio percorre le chiese italiane. Fatti recenti in alcune diocesi e programmi per l'immediato futuro in altre lo confermano. Riscoperta tardiva, ultima speranza di ristabilire il contatto con la «massa dei ragazzi» o risposta a una nuova domanda educativa?

Le cause sono molteplici. La formula «oratorio» ha l'autorevolezza di un lungo rodaggio e ha beneficiato di successive trasformazioni che l'hanno mantenuta aggiornata, pur con momenti di ristagno e recessione. La pastorale cerca un aggancio con quei giovani più o meno lontani che ancora conservano un certo riferimento alla Chiesa o alla dimensione religiosa, e scorge nell'oratorio uno spazio di convocazione più largo di quanto non lo siano il servizio religioso, la catechesi parrocchiale, i gruppi e le associazioni ecclesiali.

Non sono estranee a questo interesse le famiglie, praticanti e non, alla ricerca di luoghi di socializzazione umanamente e culturalmente affidabili, per far fronte al problema del tempo libero dei figli. I giovani medesimi, giunti a un certo grado di consapevolezza sociale, si orientano verso gruppi dove è possibile maturare rapporti e iniziative che li inseriscano attivamente nella vita della comunità umana. Questa, d'altra parte, sentendosi corresponsabile del proprio ambiente totale, fisico e umano, valorizza tutte le modalità di incontro che tendano a soddisfare domande sentite nel territorio e a favorire la partecipazione.

C'è, dunque, un incrocio di attese ecclesiali, educative, sociali e giovanili.

Alcuni cercano di rispondere rimettendo in sesto l'istituzione tradizionale con gli accomodamenti richiesti dal nuovo modo di concepire la presenza della chiesa nella società e il suo riscontro più concreto e limitato che è la



presenza della comunità cristiana nel territorio.

Altri vedono difficoltà sostanziali nella formula ereditata per coinvolgere il nuovo soggetto giovanile, più adulto, meno disponibile alle appartenenze, più bombardato da offerte. Tentano allora iniziative interessanti, talora troppo settoriali e si orientano verso i gruppi che rispondono a interessi, o verso «momenti» significativi (cfr. scuole di preghiera, case di spiritualità).

È presto tuttavia per dire se le attese espresse da diverse parti sono state lette dalla medesima prospettiva e con gli stessi codici. Risulta quindi difficile verificare se il rilancio delle diverse «formule» va nella direzione dell'attuale domanda educativa, umana e cristiana. Ciò emergerà dalla prassi piuttosto che dall'enunciazione di intenzioni o proclami dettati da buona volontà e, dunque, da appoggiare con cordiale solidarietà, ma non sufficienti per assicurare la validità della proposta.

Saranno da chiarire il posto e le finalità dell'oratorio nell'insieme della pastorale e, in particolare, tra le diverse articolazioni e vie della pastorale giovanile come l'attenzione religiosa ordinaria, i gruppi e movimenti, le istituzioni educative con obiettivi limitati, il contatto coi lontani...

L'Oratorio plasma l'identità salesiana

In questa mobilitazione e in questo incrocio di interrogativi, l'aggettivo «salesiano», indicativo del nostro contributo specifico, non è irrilevante né di poco conto. Don Bosco, secondo il parere unanime degli studiosi, assunse una istituzione esistente e la modellò conforme ai bisogni dei giovani a cui si rivolgeva e secondo la propria genialità o carisma. Ciò ebbe incidenza definitiva non soltanto sulla organizzazione esterna dell'oratorio (attività, strutture...), ma plasmò il suo stile e la sua fisionomia interna. A questa trasformazione il biografo Don Ceria dedica un capitolo degli Annali, riportando la valutazione di Don Bosco sugli oratori esistenti: «dal loro esame vide che non erano più per i nostri tempi». E ne indica le ragioni: «Oltreché stavano aperti solo qualche ora del mattino o della sera, non si ammettevano se non giovanetti di buona condotta, presentati dai loro genitori con l'obbligo di ritirarli, se non si comportassero bene; dove si radunavano i biricchini presso ospizi di discoli, si usavano modi polizieschi sia per spingerli che per trattenerli. Egli invece partiva da tre concetti diametralmente opposti. L'oratorio doveva riempire tutta la giornata festiva, doveva aprire le porte al maggior numero possibile di ragazzi, doveva essere governato con autorità



paterna».

Ma se Don Bosco diede forma originale all'oratorio, questo a sua volta fece diventare prassi pastorale quella carità che l'aveva spinto verso i ragazzi. E così l'oratorio plasmò l'identità, lo spirito e la pastorale salesiana.

È giusto perciò chiarire che studiare l'oratorio salesiano non significa verificare tecnicamente la validità di una istituzione generica, ma risalire ad un carisma originale, collocandosi nella prospettiva della vocazione e missione salesiana.

Fare memoria

Le Costituzioni dei Salesiani raccolgono in maniera stringata la nostra memoria sull'oratorio attorno a quattro riferimenti: «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (C. 40).

Durante la vita di Don Bosco il suo sviluppo ha un percorso tipico: comincia con una scelta pastorale, quella di dedicarsi ai giovani rivolgendosi in primo luogo e principalmente ai più poveri. Ne seguono incontri personali che danno origine a un gruppo sempre più largo di ragazzi. Quando il gruppo diventa numeroso, si sente il bisogno di un luogo materiale in cui radunarsi e svolgere le proprie attività. La sistemazione degli ambienti, la progressiva articolazione di iniziative varie (pensionato, laboratori, scuole) e l'organizzazione delle responsabilità in appositi regolamenti corona il processo. L'oratorio diventa allora un complesso centro giovanile che mette in programma anche particolari attività domenicali. Donde la distinzione tra l'oratorio di San Francesco di Sales e l'oratorio festivo.

La storia passata e presente della Congregazione registra oratori-centri giovanili nei quattro stadi suddetti: quello della ricerca e incontro libero con giovani e gruppi, quello della progressiva formazione della comunità giovanile, quello della maturazione di un programma vario e articolato, quello della sistemazione definitiva delle attività, strutture e ambienti; tutto dipendendo dal contesto, dai soggetti e dalle possibilità concrete degli operatori.

Si può far memoria e progettare il futuro richiamando soltanto uno di questi momenti: quello eroico e creativo degli inizi, quello della realizzazione congiunturale, quello dell'organizzazione completa. Però se non si colgono tutti insieme, si stenta a capire non soltanto lo spirito, ma anche le caratteristiche strutturali e operative dell'oratorio salesiano. La sua fisionomia infatti riflette la genesi non soltanto come antecedente storico, ma anche come



dinamismo permanente.

Il carattere dinamico dell'oratorio salesiano ha dato origine però ad una diversità di realizzazioni che sovente trova una giustificazione nelle domande giovanili del contesto; ma non poche volte scaturisce da interpretazioni personali rese possibili da un certo disimpegno istituzionale riguardo a un progetto consistente, garantito dalla preparazione e dalla permanenza del personale incaricato di animarlo.

La prima e più grossa conseguenza di questo processo è la separazione e la marginalità dell'oratorio-centro giovanile riguardo ad altre opere educative operanti nel medesimo spazio.

Ma una volta operata questa vivisezione, gli oratori-centri giovanili tendono a prendere configurazioni diverse. Nascono così gli oratori «ludici-sportivi» e, per reazione, quelli «catechistici», quelli «associazionistici», quelli «movimentisti del quartiere», quelli che si propongono come «casa della comunità».

Tali catalogazioni mostrano l'ipertrofia di un tratto a scapito degli altri; fanno capire il rischio, reale o possibile, che l'identità originale venga travisata sotto la pressione di tre fattori: l'impressione che l'attuale realizzazione stia perdendo validità, i tentativi individuali di recuperare il «salvabile», la mancanza di un progetto ripensato e gestito comunitariamente.

Questo articolo vorrebbe fare «profezia» riproponendo l'immagine totale «dell'oratorio-centro giovanile» e stagliando le caratteristiche del suo momento più genuino, quello del contatto spontaneo, libero, amichevole, partecipativo. Per questo offre alcuni spunti (soltanto alcuni!) su quattro nodi:

- l'oratorio salesiano è una «missione aperta» nel continente giovanile;

- con un «ambiente» di riferimento e irradiazione;
- che si propone la «salvezza» dei giovani;
- accogliendo ed evangelizzando la «loro vita».

L'ORATORIO SALESIANO «MISSIONE APERTA» NEL CONTINENTE GIOVANILE

Don Bosco ha avuto nei giovani poveri e abbandonati il primo e sostanziale riferimento per la sua vocazione.

La missione affidatagli non consisteva nell'inserirsi, fosse anche con novità di impostazione, in una determinata istituzione pastorale, ma raggiungere i giovani con un intervento di salvezza.

Sapeva che un oratorio poteva essere «parrocchiale»,



gestito dalla parrocchia e rivolto ai giovani che ne facevano parte. Ma stabilì il suo appellandosi direttamente ai bisogni dei giovani, senza titoli di giurisdizione canonica, spinto e autorizzato dalla carità e dal sacerdozio ricevuto.

Potendo collocarsi all'interno delle istituzioni pastorali esistenti, con le relative indiscusse competenze su determinati soggetti e aree di azione, scelse di rivolgersi «ai giovani che non avevano parrocchia o non sapevano a quale parrocchia appartenessero». Ebbe coscienza di essere inviato direttamente a loro, di essere missionario dei giovani; e l'istituzione ecclesiale di allora «autorizzò» l'operare di Don Bosco come valido complemento dell'azione pastorale là dove la chiesa «organizzata» non riusciva ad arrivare.

Dall'incontro alla proposta

L'oratorio salesiano nasce diverso dagli altri: non come una sede per proposte «di servizi normali» per chi ne volesse approfittare; ma come una ricerca per le strade, le botteghe, i cantieri. Si colloca in un ambito umano e sociale piuttosto che in una giurisdizione territoriale. È una scelta di determinati soggetti prima che una programmazione di contenuti e attività. Se questi soggetti non si avvicinano bisogna, come prima mossa, uscire loro incontro: non dare per scontato che verranno se la proposta è oggettivamente valida secondo il parametro comune.

Dall'incontro con questi soggetti nascono i programmi. Ciò influisce sullo stile dell'oratorio e sul suo inserimento nella pastorale generale. I soggetti scelti infatti sono gli «ultimi» e, a partire da essi, tutti. Per questo e per il suo riferirsi direttamente alle urgenze dei giovani poveri anziché a titoli e strutture canoniche, l'oratorio di Don Bosco venne ad essere «marginale» dal punto di vista istituzionale, mentre fu emergente dal punto di vista della «significatività». Si trovò al centro dell'interesse sociale tanto e più di quello ecclesiastico, e divenne una iniziativa allo stesso tempo religiosa e secolare, un'espressione di carità pastorale e di solidarietà umana.

L'oratorio di Don Bosco appare così come un'iniziativa senza confini, come un movimento verso i giovani per incontrarli lì dove essi si trovano fisicamente e psicologicamente. Risulta universale come la volontà salvifica di Dio. Il movimento è sempre verso le frontiere e i margini religiosi, sociali e umani, con lo sguardo rivolto a coloro che le istituzioni regolari non prendono in considerazione, senza escludere, anzi invitando gli altri. È per tutti, non rivolto agli speciali dal punto di vista dell'eccellenza o della devianza, ma al



povero comune nel quale sono vive le risorse per accogliere una proposta di ricupero e crescita.

La missionarietà non si riferisce soltanto ai soggetti, ma anche alla società. Attraverso l'intervento nel vivo di un problema sociale fortemente sentito, Don Bosco mise in nuova luce la missione della comunità cristiana nella convivenza umana. Le sue espressioni riguardo alla forza della religione sui soggetti, sulle motivazioni degli educatori e sulla riforma della società, rivelano il tipo di messaggio che proponeva a tutto il contesto sociale.

Una missionarietà da riattualizzare

Questa è «memoria». Il tratto missionario che appare così nitido nelle origini dell'oratorio e che si appanna in successive realizzazioni, provoca alla riflessione in alcune direzioni.

Una prima riflessione riguarda il «tipo» di destinatario sulla misura del quale bisogna pensare oggi l'oratorio e, a partire dal quale, aprirlo a tutti. C'è l'invito della Chiesa a partire dagli ultimi; da coloro che sono rimasti fuori dai circuiti normali di evangelizzazione e di attenzione educativa. Sono i «lontani». Sul fatto della loro consistenza numerica non ci sono dubbi. Appare evidente nei dati sulla «assistenza» domenicale, sulla catechesi e persino sul battesimo e prima comunione. Il numero di giovani raggiunti dalle iniziative ecclesiali costituisce una percentuale insignificante sulla totalità dei soggetti. Una valutazione non uguale, ma certamente «analogica», si può fare riguardo alle istituzioni educative, visto l'andamento della marginalità giovanile.

Il fenomeno è stato oggetto di riflessioni approfondite e di accurate distinzioni.

Ci sono i «lontani» da quelle preoccupazioni etiche che potrebbero costituire una base di dialogo: quelli che hanno perso l'interesse per la dimensione religiosa; quelli in cui il messaggio cristiano rientra nel generico del pensiero religioso; quelli che non si riconoscono affatto nella Chiesa; quelli che, pur riconoscendosi in essa, non frequentano più. Non pochi di loro non si sono allontanati: sono semplicemente nati in un «altro continente culturale», hanno assimilato un «altro linguaggio», sono cresciuti in «altri ambienti», hanno sviluppato «altre appartenenze».

Il richiamo ad una nuova evangelizzazione è dunque più che mai giustificato anche per ciò che riguarda i giovani.

L'oratorio non è né un cenacolo per i migliori né una sede per il ricupero di coloro che versano in gravi devianze. Si costruisce sulla misura di «questo» ragazzo-giovane comune, categoria a cui appartiene oggi il più grande



numero.

Da questa scelta si apre a urgenze più particolari nella misura in cui l'ambiente lo consente e la comunità si è resa capace di dare soluzioni a questi bisogni attraverso iniziative specifiche e articolate.

La domanda sui soggetti riguarda anche il problema dell'età. L'oratorio nato per i ragazzi fino all'adolescenza, sente oggi la necessità di adeguare le sue proposte alla gioventù non soltanto per la diminuzione demografica, ma soprattutto per l'allargamento dell'età giovanile e del periodo educativo. È infatti nell'età giovanile dove appaiono oggi i fenomeni più preoccupanti di abbandono, i rischi più gravi di emarginazione e anche le manifestazioni più interessanti di impegno e coinvolgimento.

Un'altra serie di riflessioni riguarda la «missionarietà» sia degli oratori parrocchiali sia di quelli che servono ad un'area più vasta.

In chiese, come quelle di oggi, che si sentono comunione di energie apostoliche e di carismi, la distanza tra marginalità istituzionale e significatività carismatica dovrebbe essere superata o accorciata di molto.

In comunità cristiane che sanno di essere missionarie nella comunità degli uomini, l'attenzione ai lontani dovrebbe essere un impegno di tutta l'azione pastorale e non soltanto di «pionieri» solitari.

L'inserimento dell'oratorio in una pastorale organica sembra dunque non soltanto possibile ma raccomandabile. Tuttavia, come l'oratorio non può esaurire tutte le possibilità di pastorale giovanile di una o più parrocchie, così l'azione parrocchiale non potrà inquadrare tutte le possibilità di un oratorio. Questo sarà sempre un'iniziativa alle frontiere, nel punto di incontro tra comunità cristiana e società civile: una presenza dei cristiani tra la gioventù e un'iniziativa di evangelizzazione della comunità ecclesiale. Occorre mantenere i due poli della tensione: essere missionari oltre le parrocchie, operare entro la comunione ecclesiale piuttosto che soltanto entro i limiti di una circoscrizione pastorale, diventando sensibilizzatori delle comunità e dei pastori riguardo alla condizione giovanile e ai problemi che ne emergono.

C'è infine la questione pratica di come attualizzare oggi quella ricerca dei giovani così caratteristica dell'oratorio di Don Bosco.

Il contatto «fuori le mura» è indispensabile.

Molti oratori lo sviluppano rafforzando la propria capacità di convocare con la presenza in quelle sedi in cui confluisce gioventù.



Ma il punto fondamentale è riuscire a collocarsi psicologicamente e pastoralmente nel vivo dei problemi in cui i giovani meno favoriti si dibattono.

Il «territorio» diventa allora un riferimento obbligato e un punto di attenzione preferenziale come «campo di rilevamento» e come spazio di lavoro, ma anche come soggetto agente che ci permette di raggiungere i giovani e in forma più totale.

Oltre alla presenza nelle sedi in cui si trattano problemi giovanili e al confronto con le agenzie che si occupano della formazione dei giovani, non è da escludere l'incontro diretto con i gruppi giovanili spontanei o la presenza nella strada mediante animatori.

LA MISSIONE HA UN «AMBIENTE» DI RIFERIMENTO E IRRADIAZIONE

La missione aperta si esprime e si concentra in un ambiente, anche se non si limita ad esso. Se non ci fosse l'ambiente, diventerebbe problematico (se non impossibile) sviluppare programmi consistenti di recupero e crescita; ma se l'oratorio si rinchiudesse nel proprio ambiente, la sua missionarietà svanirebbe, diventando così un normale servizio di «mantenimento» religioso. L'ambiente è allora la base dove si opera, da dove si parte e verso cui si confluisce. Il significato di ambiente è composito. Comporta diverse componenti e relative attenzioni. La mentalità odierna ci aiuta a cogliere il suo significato globale, l'insieme completo ed equilibrato di fattori che favoriscono la qualità della vita. Don Bosco intuì la sua importanza sin dai primi incontri con i ragazzi nel carcere e per le strade, ne studiò accuratamente le condizioni per la crescita dei giovani e lo codificò attraverso molteplici indicazioni.

I riferimenti dell'ambiente

Il primo riferimento per definire l'ambiente è costituito da una comunità e un tessuto di rapporti personali in cui ci si inserisce perché ci si sente riconosciuti, accolti e valorizzati in quello che si è e per quello che si ha attualmente.

Don Bosco creò un ambiente quando non aveva ancora sede stabile, né chiesa, né scuola. Fu la comunità giovanile «nomade» «in gita domenicale», che rivestiva già caratteristiche peculiari: desiderava trovarsi con lui e condividere momenti di giuochi e compagnia.

La comunità ha una fisionomia propria, un'organizzazione, delle finalità. Consiste nella comunicazione spontanea



favorita, nella corresponsabilità partecipata, nel coinvolgimento in obiettivi conosciuti, chiariti e accettati. La memoria ci ricorda i punti forti di questa trama: il direttore, il quale piuttosto che un organizzatore di cose, è colui che ha un'attenzione particolare per ogni persona, conosce i problemi giovanili e sa parlare «al cuore» dei giovani proprio sulla loro vita. Insieme a lui ci sono adulti, qualificati per portare i giovani attraverso un itinerario di crescita mediante il contatto informale, l'amicizia, le attività (assistenti, catechisti, «invigilatori di giochi»...). L'ambiente non si presenta dunque come risultato di un semplice affluire di giovani, un «porte aperte» in cui si mettono a disposizione spazi e cose; ma come un complesso di incontri significativi con «storia» e un assumere qualche cosa in comune.

In questa comunità i giovani - piuttosto che invitati a fruire delle iniziative preparate dagli incaricati dell'opera e dei rapporti costruiti tra gli adulti su loro misura - sono componente principale. La loro partecipazione non marginale dà il volto alla comunità: è un elemento della sua identità.

Proprio per questo parliamo di un ambiente giovanile: non soltanto destinato ai giovani, quanto costruito da loro con l'aiuto degli educatori. La comunità viene ad essere così quello spazio umano in cui circolano le proposte elaborate con il contributo proprio di ciascuna età ed esperienza di vita. Essa accoglie e invita. Accoglie con gesti concreti e personali chi si avvicina anche per curiosità. Invita tutti, particolarmente quelli in cui scorge un bisogno di aiuto o un desiderio di ricerca.

L'ambiente richiede una sede, un luogo fisico adeguato in cui dare volto alla comunità giovanile. Valdocco è stato l'approdo lungamente desiderato da Don Bosco, in cui cominciò l'asestamento dell'oratorio. Un luogo di aggregazione e di espressione giovanile è elemento indispensabile del sistema ecologico esigito dalla concretezza. Esso sta alla comunità come la casa sta alla famiglia.

L'ambiente così costituito, comunità-organizzazione-spazio-programma-struttura, ha una caratterizzazione. È cristiano. Lo si sa collegato alla comunità ecclesiale, di cui è mediazione. Lo dicono i segni, i gesti della comunità e alcune esigenze ragionevoli di atteggiamento e comportamento. Don Bosco espresse queste esigenze nel suo regolamento, senza per questo porre limiti all'apertura massima: «Tutti vi possono essere accolti senza eccezione di grado o di condizione... non importa che siano difettosi... anche i



giovani discoli possono essere accolti... è rigorosamente proibito bestemmiare, fare discorsi contrari ai buoni costumi, o contrari alla Santa Cattolica Religione... chi commettesse tali mancanze sarà paternamente avvisato... se non si emenda il direttore lo licenzierà dall'oratorio».

Per quanto festivo, gioioso e libero, l'oratorio è un ambiente regolato. A chi vi si inserisce si chiede, come minimo, la disponibilità a fare un cammino, non importa quali siano i ritmi e gli esiti.

Si chiede anche la volontà di costruire assieme e non soltanto di adoperare in maniera «anonima» impianti e attrezzature.

Ma non si presenta come luogo «religioso». Don Bosco sovente lo chiama «giardino di ricreazione»... e con questo sottolineava la capacità di far spazio alle manifestazioni sane dell'età giovanile.

L'ambiente è dunque onnicomprensivo e assume la totalità della vita del giovane, più che nella materialità delle sue molteplici manifestazioni, negli aspetti che determinano la sua qualità e che lui sente come più urgenti e meno soddisfatti.

Non si sostituisce ad altre agenzie educative: non intende prendere il posto della famiglia, della scuola, della parrocchia, o fare concorrenza ai centri sportivi e alle sale di giuoco.

Aiuta invece a filtrare e a fare la sintesi delle esperienze che vi si fanno, nel confronto con la vita come il giovane la va sentendo, in cammino verso l'autonomia.

È un'attività nel tempo libero, ma non semplicemente per riempirlo. Il giovane deve sentire che «il tempo senza obblighi» gli offre la possibilità di riprendere in mano la propria vita per scoprirla nei suoi aspetti più profondi e misteriosi: come grazia e vocazione.

Si va creando così nel ragazzo un riferimento interiore all'ambiente che va oltre lo stare materialmente in esso, fino ad identificarsi con il suo stile e le sue prospettive. Allora l'oratorio comincia ad essere dentro di lui: è diventato proposta.

Interrogativi all'oggi

Anche questo secondo tratto ridestato dalla memoria fa sorgere degli interrogativi quando viene riportato alla situazione attuale.

Il primo riguarda la specie di ambiente da ottenere e i requisiti per crearlo e mantenerlo. E in primo luogo la possibilità medesima di qualificarlo in un mondo «aperto» in cui le protezioni, i limiti, le norme e lo stesso diritto di



garantire certe finalità hanno efficacia relativa.

Per alcuni il problema va risolto attraverso la «selezione», anche soltanto indiretta dei soggetti.

È un punto che può far parte di una soluzione globale, ma non può essere l'unico. Se ci si ispira al criterio «missionario», si tenderà a potenziare la capacità delle comunità di assimilare elementi non identificati totalmente con l'ambiente e allargare i margini di tolleranza.

L'ambiente cercherà di essere a tal punto propositivo da attirare e «vincere» piuttosto che allontanare. Ma questa capacità risiede proprio nella convergenza studiata, non casuale, di svariati elementi che separati sono «poveri» e insufficienti.

Nella misura in cui ciò non accade, l'indice di incidenza e quindi di tolleranza dell'ambiente scende e bisogna procedere per «tagli».

Si inserisce allora un secondo rilievo che riguarda la comunità dell'oratorio. La composizione, animazione e corresponsabilità, particolarmente della componente adulta, sono indispensabili perché riesca a lavorare senza un'eccessiva selezione iniziale. Il suo influsso infatti è superiore a quello dei «locali» e delle offerte di attività. La sua formazione è quindi uno dei primi punti di attenzione. Non sono pochi gli elementi che già esistono e che potrebbero raccogliersi in maniera più organica. Nell'oratorio operano animatori, catechisti, allenatori, collaboratori. Si avvicinano genitori e amici, si radunano ex-allievi. Ricevere soltanto il loro appoggio morale o la loro collaborazione tecnica senza coinvolgerli nell'intenzione e nella progettazione educativa significherebbe trascurare la trama di sostegno dell'ambiente.

Giungiamo allora, per forza di logica, al ruolo del o dei salesiani all'interno di questa realtà, delle capacità che debbono mettere in atto, delle funzioni che conviene loro assumere e di quelle che debbono delegare, affinché non vada in fumo la finalità medesima del tutto.

Essi sono gli animatori: educatori alla fede ed educatori degli educatori in corresponsabilità, punti di riferimento per la comunione e la partecipazione.

I laici, uomini e donne, non sono dipendenti né elementi secondari, ma una presenza necessaria che va allargata e apprezzata nel suo carattere di «vocazione» vicendevolmente complementare con quelle del sacerdote e del religioso e nelle sue possibilità operative e tecniche.

Si cercheranno laici che «siano testimoni autenticamente cristiani, motivati, consapevoli e adeguatamente preparati. Essi devono avere un vivo senso ecclesiale che si esprime



nella comunione interiore e visibile con la chiesa e nella coralità dell'azione pastorale; una profonda convinzione di essere educatori missionari inviati da Cristo in un oratorio missionario» (cfr. Direttive pastorali per gli oratori della diocesi di Bergamo, NPG 9/1987, pag. 43).

Non sembrano queste esigenze eccessive per quanto poi nella pratica dovranno essere adeguate alle circostanze.

Gli educatori non vanno considerati alla stregua degli oratoriani. Su di loro poggia la forza formativa dell'ambiente. Una selezione, guidata da criteri pastorali e non soltanto dal bisogno di prestazioni tecniche, appare quanto mai necessaria.

D'altra parte non dovrà mancare una formazione sistematica nel quotidiano e in momenti di sintesi e ricarica, tendente a rafforzare la loro profondità cristiana, capacità pedagogica, senso pastorale e spirito salesiano.

Tocchiamo qui uno dei punti dai quali dipende il futuro dei centri giovanili.

Proprio alla componente adulta della comunità educativa è affidato l'approccio personale ai giovani.

L'oratorio è tutt'altro che un ambiente collettivo o anonimo. La sua forza educativa risiede nella capacità degli adulti di venire incontro a chi «entra» nell'oratorio, facendolo sentire a casa sua.

Infine il cammino di una comunità, come quella che abbiamo abbozzato, non ammette cambiamenti imprevisti e non motivati all'insegna di criteri individuali.

Impostare l'ambiente oratoriano sulla misura dei giovani e del contesto comporta indirizzi chiariti e assunti alle volte con fatica. La loro messa in atto poi punta necessariamente sui tempi lunghi.

Un'intesa per definire la prassi comunitaria eviterebbe i mutamenti non giustificati quando dovessero essere avvicendati i responsabili principali.

MISSIONE APERTA E AMBIENTE DI RIFERIMENTO SI PROPONGONO LA SALVEZZA DEI GIOVANI

La parola è forse inattesa in un incontro di progettazione. Pur essendo ricca di significati può apparire troppo comprensiva e quindi generica per esprimere le finalità concrete da proporre nella nostra situazione particolare.

È utile però al nostro scopo approfondire il suo significato di evento oggettivo e di esperienza soggettiva. Come evento oggettivo la salvezza è liberazione reale dei rischi che possono compromettere lo sviluppo di una esistenza



conforme alla vocazione dell'uomo, l'apertura a possibilità nuove di vita, l'offerta di opportunità e aiuto per realizzare queste possibilità intraviste.

In quanto esperienza soggettiva è consapevolezza, vissuta gioiosamente dal soggetto, del proprio recupero, dell'allontanamento dalle condizioni negative di esistenza e della scoperta di orizzonti di vita, incarnati in persone, proposte e ambienti.

All'oratorio dunque non corrisponde come prima e principale definizione quella di «catechismo», né quella di istituzione «educativa» in senso formale, né quella di iniziativa per il «tempo libero». È tutto ciò insieme in una «miscela» conveniente per aprire alla vita soggetti di un determinato contesto, mediante l'accoglienza e la valorizzazione di quello che essi già portano in sé come desiderio, tensioni, patrimonio acquisito, prospettive e mediante proposte che spingono ad andare oltre.

La condizione generale dei giovani e il loro modo di elaborare le scelte e il senso così come i condizionamenti che possono compromettere il loro sviluppo, vanno quindi rilevati in continuità e interpretati alla luce della salvezza. L'oratorio si presenta come un radar sensibile alle problematiche giovanili che emergono nel territorio per poter decidere in concreto in quale immagine, gesto, annuncio e intervento la salvezza può diventare evento ed esperienza.

C'è però un'indicazione che appartiene all'identità. Per operare la salvezza della gioventù Don Bosco, tra le molte possibili, preferì la via «educativa». Fu una scelta ribadita in forma particolare di fronte ad altre due: quella che pendeva più verso il politico e la partecipazione diretta alla riforma immediata della società, e quella che pendeva totalmente sul versante «catechistico»: che considerava cioè l'oratorio alla stregua del catechismo parrocchiale con aggiunte soltanto di alcune attività ludiche, come attrattive senza rilevanza nella formazione del ragazzo.

La medesima via educativa viene intesa più come capacità di affrontare la vita nelle sue attuali sfide e di prepararsi al futuro che come sviluppo di programmi formali e sistematici.

Partendo dall'idea dell'oratorio-catechismo, Don Bosco approdò ad una formula totale sebbene non totalizzante, a mano a mano che prendeva contatto con le condizioni di vita dei suoi ragazzi. La forte connotazione catechistica rimase come un tratto fondamentale non unico e nemmeno isolato dagli altri che conformano la risposta globale.



Come essere «evento di salvezza» oggi?

Agli oratori di oggi si pone il problema del come essere evento di salvezza e come farla diventare esperienza soggettiva per i giovani. L'oratorio, abbiamo detto, si colloca «nel tempo che lasciano libero gli altri impegni», ma non necessariamente si limita ad esso, né si propone di risolvere soltanto i problemi che esso pone. Il riferimento non è al «tempo», ma alla vita.

Per molti giovani e famiglie il tempo libero si riduce ad attività che si esauriscono in se stesse, quasi fossero soddisfazione di un bisogno marginale. Secondo una visione unidimensionale della vita, il lavoro-guadagno-posizione economico-sociale è lo zoccolo duro della propria esistenza; mentre il tempo privato, lo svago, il personale e il festivo rappresentano le parentesi necessarie di distensione, da consumare, all'insegna dell'effimero. Il tempo libero, piuttosto che integrato nella vita, viene considerato a se stante, «staccato», vissuto in maniera individualistica, non progettuale.

Può darsi, dunque, che i giovani e le loro famiglie presentino domande educative povere. E coloro che orientano l'oratorio possono essere esposti, per mancanza di attenzione o per rassegnazione di fronte alla mentalità corrente, ad attribuire tout court carattere educativo al tempo libero trascorso «senza pericoli».

L'oratorio si colloca nel tempo libero e oltre come momento di sintesi tra gratuito e funzionale, tra obbligo e distensione, con un certo progetto, per aiutare ad elaborare una visione e un senso che salvi la qualità della vita.

Si inserisce nel processo di formazione dell'identità che il giovane percorre. Essa richiede di sperimentare valori, criteri e visioni della realtà che gli si offrono e, attraverso una disamina e interiorizzazione, approdare a delle scelte personali. Più che di contenuti sistematici alternativi o aggiunti, il giovane ha bisogno di radicare nella vita quello che va ricevendo in altri momenti, inclusi quelli catechistici. Ed è questo che intende fare l'oratorio.

Sa di offrire qualcosa che famiglia, scuola e parrocchia non possono assicurare e di non dover plagiare alcune esperienze che hanno in esse il loro luogo naturale. Perciò le completa. Tale completamento non consiste tanto nell'inserire «pezzi mancanti», quanto nel fondere la totalità in un cammino educativo tipico, fortemente sociale, partecipativo, libero ed esperienziale.

L'oratorio dunque ricicla, ridimensiona, integra e ristrutturata messaggi ed esperienze per aiutare a farne una sintesi che è vitale, prima ancora che mentale, per l'incidenza degli



incontri (persone significative), per l'influsso del clima, per le attività e per il sistema totale di comunicazione.

La mediazione di salvezza che l'oratorio si propone di essere può esprimersi in alcuni punti concreti, come:

- costituirsi in «osservatorio» della condizione dei giovani nel quartiere, rilevando quelle situazioni che attualmente congiurano contro la loro crescita umana e cristiana e quelle che favoriscono questa crescita;
- farne prendere coscienza a tutta la comunità per coinvolgerla nella soluzione del problema giovanile;
- preparare delle proposte significative contro i rischi di devianza e abbandono che appaiono nel quartiere;
- attivare la domanda educativa cercando di qualificarla;
- impegnare direttamente coloro che sono disponibili, perché già motivati umanamente e religiosamente, nell'incontro educativo coi giovani;
- preparare un «progetto» globale di crescita umana e cristiana, con itinerari per le diverse fasce di età e le diverse situazioni dei giovani (rischio, sviluppo, maturità, coinvolgimento).

UN PROGRAMMA ORIGINALE DI ESPRESSIONE GIOVANILE, EVANGELIZZAZIONE, ANIMAZIONE CULTURALE

Dalla memoria conosciamo i tre elementi su cui si fondava l'oratorio: gioco, catechismo, istruzione-promozione (in seguito «doposcuola»). Ciascuno di essi sembra aver trovato luoghi propri, per cui l'insieme non serve più come legittimazione per l'esistenza dell'oratorio.

Non è infatti per fare una politica dello sport, perché tutti i ragazzi possano giocare, che si fa oggi l'oratorio; qualcosa di simile, con un po' più di rispetto, si potrebbe dire degli altri due aspetti (la catechesi e l'attività extrascolastica).

Da questo spunto emerge il bisogno di una verifica accurata di ciascuna delle aree di attività dell'oratorio e del loro insieme, proprio in rapporto alla sua identità e alle domande educative attuali dei giovani.

Già il fatto di avere sostituito le parole comporta un cambio di prospettiva. Al posto del «gioco» abbiamo messo «espressione giovanile»; «catechismo» l'abbiamo sostituito con «evangelizzazione»; le attività del doposcuola le abbiamo incluse nell'animazione culturale.

Problema importante è il contenuto materiale di ciascuno di questi aspetti, ma più ancora la loro qualità. E questo ci porta ad approfondire il versante educativo e pastorale,



anziché quello «tecnico».

Quale gioco fa l'oratorio per essere se stesso e non un club, un luna-park? Quale evangelizzazione ci si può aspettare dall'oratorio per essere allargamento e non «replica» della catechesi parrocchiale? Quale animazione culturale si propone per non confondersi con gli innumerevoli «centri culturali» o comitati di quartiere?

Va rilevato che nella «politica» oratoriana ciascuno dei tre elementi sopra menzionati include necessariamente gli altri. Tutti e tre confluiscono sull'obiettivo già descritto: la crescita personale e sociale, secolare ed ecclesiale, della persona mediante la partecipazione attiva in un ambiente propositivo. Ne segue che la qualità di ciascuno non si costruisce soltanto con gli elementi propri, ma risulta dal suo inserimento in un «sistema». Il rilievo che si dà a ciascuno di essi nell'insieme e l'orientamento «educativo-pastorale» che gli si imprime determinano quelle immagini globali di oratorio che abbiamo elencato all'inizio della relazione.

L'espressione giovanile

Il primo elemento a porre problemi è il gioco-espressione. Da esso, più che da qualunque altro elemento, l'oratorio salesiano trae la sua originalità. Non che sia il più importante. Ma Don Bosco e generazioni di salesiani lo sottolinearono come fattore educativo di primo ordine.

Dalla sua esperienza personale e dalla sua prassi educativa pastorale Don Bosco trasse alcune conclusioni che per molto tempo orientarono le scelte dei salesiani.

La prima è che «il cortile attira più della chiesa». Sono sue parole. Il primo passo, dunque, per il tipo di soggetto che lui trattava, giovane e povero, era vivere positivamente questa tendenza. Le attribuiva un'importanza straordinaria nella totalità della vita del ragazzo, particolarmente di quello povero, per il quale costituiva il necessario contrappeso di libertà alle ore di lavoro e di convivenza difficile nelle botteghe e nella famiglia. Liberando e sviluppando la gioia e la vitalità, pensava di consolidare l'equilibrio umano e spirituale, e predisporre al positivo. Il gioco aveva una funzione facilitante di tutto il processo educativo: «noi invece di castighi abbiamo l'assistenza e il gioco».

Né per questo venivano sottovalutate le valenze che il gioco-espressione sviluppa per la sua stessa natura: senso di libertà, sviluppo delle forze corporali, disciplina concordata e accettata, comunicazione, abilità varie. Integrato in un ambiente comunitario e in un «sistema» di attività e interventi, assumeva altri valori, come l'incontro



con i compagni, l'amicizia, la collaborazione, il senso sociale, il clima festivo, e dava all'educatore la possibilità d'inserirsi nel ritmo vitale del ragazzo, conoscendolo nelle manifestazioni spontanee e parlandogli da amico.

Il problema è scoprire il significato che per i giovani ha il gioco-espressione e, conseguentemente, il posto e la modalità che deve assumere nell'oratorio oggi.

I giovani incontrano il gioco come un elemento caratteristico della cultura in cui crescono. La nostra è stata definita una cultura ludica, non soltanto per il fenomeno macro-sociale degli spettacoli e per l'industria corrispondente, ma anche per il «tono» con cui ci fa avvicinare numerose realtà (cfr. turismo, apprendimento...). In questa componente quasi strutturale della nostra cultura appaiono, mescolati in maniera non facilmente identificabili, valori e controvalori: stima della corporeità (forma, forza, bellezza), tenacia e capacità di tenuta, disciplina e razionalità, successo, divismo, affarismo, consumo, rapporto non chiaro col bene comune. Emergono sopra tutti tre aspetti: consumo per chi ne fruisce, affare per chi lo gestisce, successo per chi lo esercita.

Appare inoltre svincolato da particolari concezioni che lo ancorino a finalità ultime anche di tipo umano e succube dunque dell'etica immediata. Per tutte queste valenze positive e negative rappresenta bene la cultura attuale, ed è uno dei canali più efficaci attraverso cui essa viene proposta e trasmessa. Lo hanno evidenziato attenti osservatori del nostro tempo. «Le visioni e le espressioni sociali di una generazione - scrive Mc Luhan - si possono trovare codificate nello sport. Vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura». La diffusione dei videogiochi, l'invasione degli «show» dalle più svariate caratteristiche, la dilatazione dello sport-dipendenza sono prove molto eloquenti.

«La cultura umana viene trasmessa principalmente attraverso il gioco, che costituisce uno dei principali canali comunicativi tra le generazioni» (Huitzinga). Anche abusando delle citazioni, mi sembra illuminante il rilievo del rapporto CENSIS sull'Italia 1987. «Un'altra esplosione: il gioco. Non c'è quasi giornale o trasmissione televisiva a larga udienza che non abbia creduto necessario promuovere qualche forma di concorso a premi, e comincia a diffondersi tra noi l'uso americano di abbinare premi e concorsi anche negli spettacoli. Entrando in contatto con i mezzi di comunicazione di massa, il gioco da passatempo individuale o di piccoli gruppi, è diventato rito collettivo, vissuto come evento reale».



L'interrogativo sembra delinearci abbastanza netto. Si sa che in un'eventuale dissoluzione degli elementi che compongono il «sistema» oratorio, il gioco-sport è l'ultimo ad affondare, anzi sovente fagocita gli altri. In quale misura e con quale modalità gli si deve fare spazio perché risponda alle finalità dell'oratorio: il gioco passatempo e svago, il gioco-sport a livello di competitività e professionalismo, il gioco attrazione e strumento di evangelizzazione, lo sport-agonismo e palestra di educazione fisica?

Quale «gioco oratoriano»?

Ecco un quadro di schematici suggerimenti che possono fornire l'immagine del gioco «oratoriano».

- Il gioco-incontro: l'oratorio non è in primo luogo «giochi», ma cortile: giocare per stare insieme, stare insieme e giocare... compagni, salesiani. La condivisione è indispensabile.

- Il gioco-clima: perché tutti partecipano e perché nell'ambiente emerge la gioia e la gratuità, tutto diventa «ludico». Il gioco, come espressione libera e gioiosa, impregna tutti gli impegni e anche le celebrazioni.

- Il gioco, aiuto alla normalità e alla crescita: senza eccessivi traguardi personali e comunitari, senza troppe lezioni tecniche né morali... scaricatensioni.

- Il gioco-espressione: che sviluppa e fa affiorare le risorse nascoste di immaginazione che non trovano posto nella vita «regolata». Ciò comporta che sia spontaneo, svariato, creativo secondo le caratteristiche delle diverse età... e abbia a disposizione molteplici ambienti e attività.

- Il gioco-educazione: per cui il soggetto cresce nella ragionevolezza, nella conoscenza di sé, nella percezione e assunzione di valori.

Ragionevolezza: non baldoria né irresponsabilità, ma rispetto degli strumenti e degli spazi così come delle finalità generali dell'ambiente e della comunità.

Conoscenza di sé: non solo l'educatore conosce il ragazzo nel gioco, ma questo è accompagnato a scoprire se stesso nelle preferenze, nella modalità, nei rapporti che esprime sotto la spinta della spontaneità. L'educatore trasferisce al soggetto la capacità di conoscersi e misurarsi.

Percezione e assunzione di valori: quelli che riguardano la corporeità, quelli che riguardano la moralità, quelli che riguardano la socialità, quelli che riguardano l'equilibrio della propria vita.

- Il gioco-cultura: acquisizione della capacità critica per giudicare i fenomeni che hanno luogo nella società attorno all'esperienza del gioco, e conseguentemente sviluppo della



capacità di risposta agli stimoli e di scelta.

- Il gioco-elemento di un «progetto»: comporta evidenziare il carattere subalterno rispetto agli altri problemi e desideri dell'uomo, spogliandolo di una certa autosufficienza anche riguardo alle proprie finalità; e comporta superare la dipendenza per includerlo in un progetto più ampio.

- Il gioco-celebrazione: forma di rito e «festa» che accompagna gli eventi più importanti e sottolinea il senso dei misteri più profondi.

- Il gioco-impegno sociale e apostolico: disponibilità gratuita delle proprie capacità e tempo per aiutare «i più poveri» ad accedere ai beni del gioco «umano e cristiano».

- Il gioco-evangelizzazione: scoperta progressiva e forse «occasionale» del problema del senso, della «qualità della vita», della rilevanza della fede con risposte da parte dell'ambiente e degli educatori.

L'evangelizzazione

Ma l'oratorio si caratterizza dal fatto che il gioco-espressione giovanile è lievitato dall'annuncio del Vangelo fatto ai giovani, dal suo approfondimento attraverso un cammino «catechistico» e dalla proposta di una spiritualità da vivere, che si ispira alle beatitudini: «Vi voglio mostrare un cammino per essere felici...». Questo annuncio dà ragione dell'accoglienza della gioia giovanile spontanea e la approfondisce fino a farla diventare programma. L'oratorio fu dall'inizio un luogo di insegnamento della dottrina e di pratica religiosa personale e comunitaria.

Anche riguardo all'evangelizzazione si pone l'interrogativo sulla qualità e sulle modalità possibili e desiderabili nell'oratorio. Infatti circostanze, programmi e metodi conformano diversi modelli di comunicazione della fede: c'è il modello «familiare», quello «scolastico», quello «parrocchiale», quello «associazionistico», quello «secolare».

Ciascuno di questi modelli rafforza alcuni aspetti, sottolinea alcune modalità, predilige un tipo di esperienza, sceglie una forma di comunicazione: sistematicità, esperienza immediata, inserimento nella vita della comunità, rilevanza del vissuto, confronto con i problemi culturali, impegno nel sociale.

Quale «evangelizzazione oratoriana»?

Qual è il modello oratoriano, che non sostituisce gli altri ma li ricicla in una nuova sintesi?

- L'oratorio si propone di fare un'evangelizzazione «missionaria»: parte dall'annuncio essenziale e lo



riprende continuamente per collocarsi a livello degli «ultimi» e per ancorare ogni nuovo progresso cognitivo e pratico all'esperienza fondamentale. Ciò comporta: la centralità della preoccupazione per l'annuncio di Cristo nella comunità, nell'organizzazione e nella qualifica degli operatori; l'accoglienza di chi si trova a livelli bassi di fede; la ricerca di chi è potenzialmente disponibile, ma non si dimostra interessato; l'uscita dal proprio bastione... per comunicare un primo saggio dell'annuncio a chi non si avvicina; la «pratica» delle diverse forme di primo annuncio.

- L'oratorio fa un'evangelizzazione che parla dalla vita e sulla vita. Ciò significa: che i «fatti» che coinvolgono i giovani in esso diventano evento e annuncio di salvezza; che presenta la vita, con le sue pulsioni e speranze, come un «dono»: valorizza ciò che i giovani si portano dentro come desiderio e ideale senza riuscire a dargli ancora un nome religioso; che raccoglie le domande che provengono dal vissuto; che è prevalentemente «esperienziale»: aiuta a scoprire la fede e inizia nel viverla coinvolgendo in una vita già ispirata alla fede, piuttosto che con spiegazioni verbali.

- L'oratorio fa un'evangelizzazione che è più ricerca provocata e accompagnata che «lezione» anche didatticamente pregevole: il grande mistero da esplorare è la vita dei cristiani e di Gesù che cammina con loro; l'accompagnatore è il catechista che si presenta più come amico-animatore che come «maestro»; le vie sono molteplici; tutto porta un messaggio di salvezza: gioco, incontro personale, gruppo, celebrazione, comunità, come vie complementari e convergenti; il criterio fondamentale: riuscire a dire ciò che i giovani sono capaci di vivere e vivere ciò che hanno potuto dire: percepire, imparare e riesprimere la fede.

- L'evangelizzazione dell'oratorio sa anche essere «sistematica» senza staccarsi dal vissuto: la catechesi è elemento di tutti gli oratori; vi si attua una selezione di «nuclei» significativi per un'illuminazione della esperienza vita-salvezza-Gesù Cristo; i punti di riferimento per la scelta sono: la vita dell'oratorio, l'età dei ragazzi (ciclo scolastico), gli eventi più significativi e vissuti, il ritmo liturgico, i problemi culturali.

- L'oratorio nell'evangelizzazione si propone traguardi «qualificati» e cerca di raggiungerli seguendo il ritmo dei ragazzi: dalla formazione cristiana di base, che è sua caratteristica, alla professione forte, serena, militante della fede (Paolo VI) attraverso la proposta e acquisizione di conoscenza della fede, cultura cristiana, spiritualità salesiana, sbocco in una presenza impegnata nell'area professionale e sociale («buoni cristiani e onesti cittadini»).



L'animazione culturale

Infine c'è un terzo elemento: l'animazione culturale. L'espressione richiama alcune realtà la cui conoscenza generale diamo per scontata. Ricordiamo soltanto che la cultura comprende l'allargamento dell'esperienza personale, la percezione di nuove dimensioni della vita e della storia, la ricerca e l'elaborazione di un senso per l'esistenza, l'incontro creativo con lo sforzo che persone e comunità fanno per la qualità della vita personale e sociale. L'animazione culturale mette in evidenza una modalità di approfondire la fede attraverso il confronto con i problemi della cultura e della convivenza, e di chiarire questi cercando il loro senso nella fede.

Quale «animazione culturale oratoriana»?

Quale allora l'animazione culturale che si fa nell'oratorio?

L'oratorio svolge:

- Un'animazione che parte e si sviluppa dalla libertà intesa come cuore-ragione: «attirare» diceva Don Bosco.
- Un'animazione culturale che parte dai «frammenti» o «semi» che i soggetti portano: accoglie per quello che si è e inserisce nella dinamica comunitaria di partecipazione e di crescita; e sveglia l'aspirazione profonda di vivere e di crescere.
- Un'animazione culturale «propositiva»: sempre in tensione verso l'oltre riguardo a quello che il soggetto sente di possedere e alle attività funzionali all'ambiente.
- Un'animazione culturale «sintetica», non frammentaria, fatta di esperienze particolari ma anche di riflessione che riconducono l'esperienza ad alcuni «nuclei» catalizzatori: il valore della persona, il bisogno di senso, la risposta etica, la comunione e la solidarietà, il mistero.
- Un'animazione culturale «qualificata», non qualunquistica... graduale e molteplice secondo le possibilità dei soggetti, ma senza cedere alle richieste riduttive.
- Un'animazione culturale aperta ai confronti e decentrata dall'istituzione e dalla «famiglia»: dove l'oratorio è luogo di incontro di persone e tendenze significative; luogo di esercizio della razionalità per la formazione non condizionante di convinzioni e scelte di vita; laboratorio di iniziative e luogo da dove si irradiano proposte e interventi per la comunità umana ed ecclesiale.
- Un'animazione culturale «critica» piuttosto che integratrice, che prepara a vivere e intervenire in un contesto pluralista, secolare, deideologizzato, individualista, di progettualità a basso investimento.



- Un'animazione culturale che sviluppa la capacità di imparare dalla vita: vuole abilitare alla lettura degli eventi, al rilevamento delle forze interagenti, alla percezione della posta in gioco, alle scelte ispirate alle beatitudini anche se «perdenti».
- Un'animazione culturale di tipo «educativo»: per il genere di iniziative e di intervento, per il rapporto con le istituzioni..
- Un'animazione culturale che vede nei «gruppi» giovanili il perno del movimento comunitario e il luogo di elaborazione e socializzazione delle proposte. Ma ovviamente un certo «modello» di gruppo.
- Un'animazione culturale di comunione e consapevole del proprio contributo e della propria originalità, di consistenza secolare-cristiana; di sensibilità verso le questioni giovanili; di capacità di dare risposte-segno alle nuove povertà e alle nuove insignificanze; di capacità di congiungere le «agenzie» di educazione e animazione culturale e religiosa. Tutto nell'oratorio è progressivo: l'appartenenza e l'identificazione, la crescita umana, la maturazione della fede, il coinvolgimento attivo.

Il bisogno del riferimento ad un itinerario è indispensabile, anche se non lo si può concepire a tappe rigide. I modelli di itinerari sono analoghi: alcuni sono basati sui tempi, altri sulla resa in un certo aspetto, altri sulle scelte espresse. Alcuni sono lineari, altri circolari. Quelli dell'oratorio si basano sul ritmo «vitale», sui passaggi sottintesi nell'incontro tra la persona con i beni e valori educativi: scoperta spontanea, esperienza educativa, socializzazione, presa di coscienza, liberazione dalla superficialità e dall'alienazione che il primo accesso ad un'attività porta in forza dell'abitudine e degli stimoli ambientali, assunzione dei valori, inserimento in una «cultura» personale, responsabilità socio-politica, evangelizzazione.

Ma questo è già compreso nel «metodo».



CONCLUSIONE: QUALE PROFEZIA

Siamo, si dice, in tempi di utopie e miti «freddi», eccezione fatta dei momenti collettivi di esaltazione. Forse la nostra è sembrata una «profezia contenuta», espressa sotto la forma di «risposta pastorale» che va all'incontro di una domanda attuale senza rinunciare a prospettive ulteriori.

Se la si approfondisce bene però si scorgerà che si colloca sulla linea del futuro, della speranza, degli eventi di salvezza.

L'oratorio, così concepito, infatti vuol essere una forma di annuncio in un tempo di nuova evangelizzazione in contesti secolarizzati. Cerca di lavorare su un'immagine di uomo in tempi di progettualità a basso investimento; tenta di unificare cultura e vita in tempo di frammentazione; vorrebbe mettere l'esperienza cristiana al centro di questa sintesi in un tempo di rottura tra fede e cultura; si costituisce in luogo educativo e aggregativo in tempi di difficili appartenenze; cerca di ristabilire l'armonia fra libertà individuale e serietà obiettiva nella ricerca di senso e qualità della vita in un tempo di elaborazione individuale e di pluralismo; vorrebbe riproporre il gratuito come categoria centrale dell'esistenza in un tempo in cui domina il funzionale. È «mediazione di chiesa» per i lontani in un tempo in cui la comunità cristiana sente una certa irrilevanza almeno «numerica»; si propone di diventare fermento nella comunità umana in un momento in cui la chiesa si riconosce «nel» e «con» il mondo, sebbene non «del» mondo.

Non è questo un annuncio di futuro... una utopia della quale riusciamo a realizzare qualche saggio?

Ai salesiani, che essendo già occupati nelle scuole adducevano mancanza di personale per aprire l'oratorio, Don Bosco rispose: «Solo in questo modo si può fare un bene radicale alla popolazione di un paese». Per cui lo storico Don Ceria conclude: «l'oratorio... continua a essere l'opera veramente popolare di Don Bosco, opera alla quale è più legata la sua fama di apostolo della gioventù».



ALLEGATI

2° DOCUMENTO

DAVIDE GIRARDI, Gli oratori nel Paese del giovanimento, Ufficio Parrocchie Oratorio, Roma, 2019.

1. Introduzione

L'analisi dello "stato di salute" degli oratori/centri giovani ha assunto un rilievo specifico nell'ambito della più recente progettazione messa in atto dalla pastorale giovanile salesiana.

In quest'ambito si colloca anche la ricognizione quantitativa condotta a livello nazionale sulle strutture afferenti alle diverse ispettorie.

Essa ha avuto come obiettivo quello di "mappare" le attività svolte, approfondendone anche alcuni aspetti relativi alla percezione delle stesse e agli interventi da attuare per renderle maggiormente diffuse ed efficaci.

Questo documento darà conto di tale ricognizione, facendo interagire i risultati con un successivo focus group condotto a partire dai dati con i referenti del "coordinamento nazionale parrocchie e oratori" coinvolti nell'ideazione e nella gestione delle attività oratoriali.

Nella prima parte saranno ripresi i principali dati raccolti mediante il questionario, nella successiva sezione si procederà a una rilettura degli stessi anche in base alle principali considerazioni emerse dai partecipanti al *focus group*.

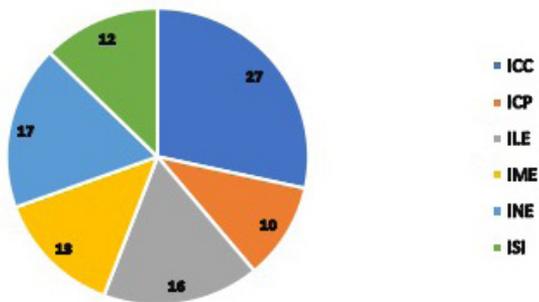
2. La mappatura delle attività

I primi quesiti della traccia miravano a restituire un retroterra rispetto alla presenza di attività per la fascia giovane-adulta e alle loro caratteristiche.

Prima di entrare nel merito, va previamente segnalato come i riscontri ottenuti siano stati ben articolati a livello nazionale, come risulta evidente dalla distribuzione delle ispettorie coinvolte nella rilevazione.



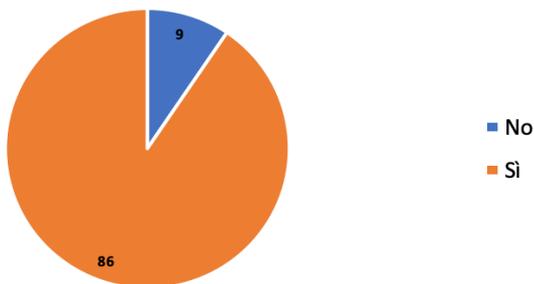
Graf. 1 – Distribuzione delle ispettorie partecipanti all’indagine (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Per quanto concerne la presenza di attività rivolte alla fascia giovane-adulta, la grande maggioranza dei rispondenti si attesta sulla modalità positiva, evidenziando dunque come – almeno formalmente – quelle giovani-adulte siano coorti presidiate da parte della proposta oratoriale salesiana.

Graf. 2 – Presenza di attività rivolte ai giovani della fascia 18-28 anni (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

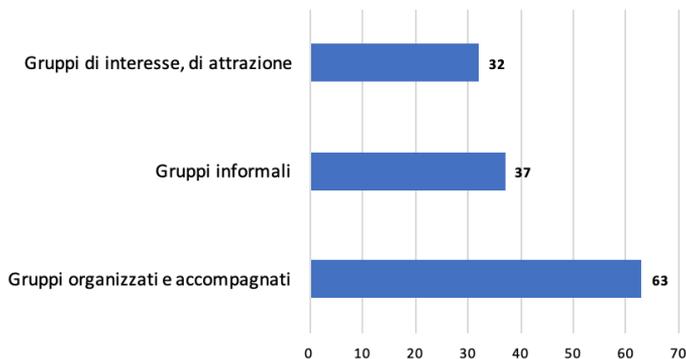
Se da una parte la presenza di attività per la fascia d’età 18-28 testimonia un’attenzione per una fase critica come



quella di transizione all'età adulta, dall'altra la limitata quantità dei giovani raggiunti (circa 2.000, sommando le diverse risposte fornite) apre a più di un quesito sulla qualità e sull'efficacia delle proposte attivate; di ciò si dirà nell'ambito delle successive considerazioni d'insieme sui dati. Focalizzando l'attenzione sui rispondenti che hanno dichiarato assenza di attività per la fascia giovane adulta, le due ragioni principalmente addotte rinviano alla questione della mobilità (per studio e per lavoro). Come diremo più oltre, è qui anticipato un tema con il quale gli oratori e i centri giovani dovranno fare sempre più i conti, in società strutturalmente caratterizzate dalla mobilità interna ed esterna ai confini nazionali.

Per quanto riguarda l'insieme dei tratti propri ai gruppi protagonisti della attività dichiarate, viene più frequentemente citata la presenza di "gruppi organizzati e accompagnati" (63 rispondenti), seguiti da quelli "informali" (37 rispondenti) e dai "gruppi di interesse, di attrazione" (32).

Graf. 3 – Tipologia di gruppi coinvolti nelle attività proposte (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati "Coordinamento nazionale parrocchie e oratori" (luglio 2019)

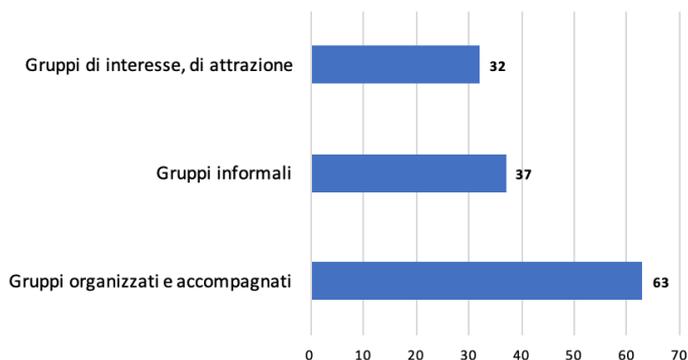
Quanto proposto si configura allora come un insieme di prassi strutturate, in cui l'ancoraggio a un luogo fisico – com'è l'oratorio-centro giovani – trova continuità nella fruizione tendenzialmente sistematica dello stesso. Sono cioè esperienze "ancorate" che dicono di appartenenze



ancora (almeno negli obiettivi) forti; quanto tali esperienze possano interagire con la fluidità crescente delle dinamiche sociali è stato un nucleo importante del dibattito emerso in fase di focus group (per il quale rinviamo alla successiva sezione).

Nella direzione appena tracciata si situano anche le risposte sulla frequenza degli incontri in cui si esplicano le attività.

Graf. 4 – Frequenza d’incontro dei gruppi dichiarata dai rispondenti (casi validi, v.a.)

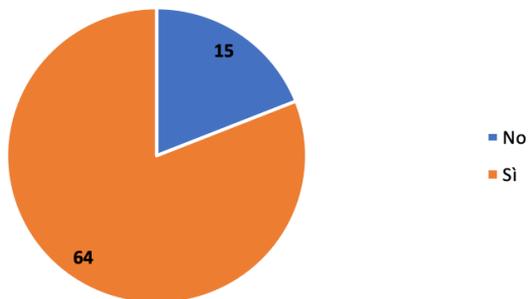


Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Sono infatti momenti d’incontro che hanno cadenza soprattutto settimanale (37 rispondenti) e, in subordine, mensile (19 rispondenti). Le altre articolazioni osservano frequenze inferiori. Degno di nota è anche il dato riferito alla presenza o meno di una équipe di accompagnamento nella gestione delle attività e quello, collegato, relativo alla composizione di detta équipe.



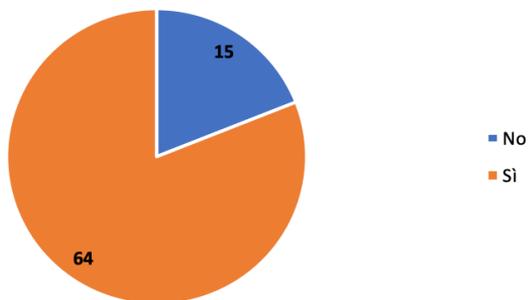
Graf. 5 – Presenza di una équipe di accompagnamento (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

La presenza di una équipe è indicata da 64 rispondenti, a fronte di 15 rispondenti che invece ne dichiarano l’assenza. Da una prospettiva qualitativa, è ancora più utile approfondirne la composizione.

Graf. 6 – Composizione dell’equipe di accompagnamento (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Le proposte citate sono gestite in primo luogo da sacerdoti salesiani coadiuvati da laici (23 rispondenti), con buona presenza anche per la modalità che vede l’apporto della



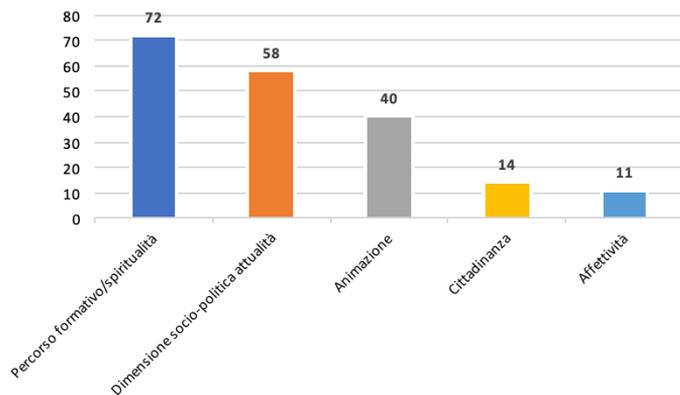
famiglia salesiana (oltre ai sacerdoti salesiani e ai laici). Le altre modalità del nucleo salesiano (soli sacerdoti o sacerdoti e famiglia salesiana) riflettono un numero di risposte inferiore, così come quella che vede la presenza di soli laici.

Tale riscontro appare interessante soprattutto perché riflette una delle declinazioni possibili che oggi assume il rapporto tra laici e consacrati nelle attività che fanno capo alla Chiesa cattolica in Italia; una questione che è già (e ancor più sarà) centrale, data la rarefazione quantitativa delle “leve” consacrate (in atto già da tempo).

Ricodificando ex post le risposte aperte date dai rispondenti circa la tipologia dei contenuti previsti, si nota uno sventagliamento delle stesse.

Le citazioni più numerose sono in corrispondenza della fattispecie “percorso formativo” (72), della “dimensione socio-politica/attualità” (58) e dei percorsi di “animazione” (40).

Graf. 7 – Contenuti dei percorsi previsti (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Un possibile sviluppo suggerito da questo dato ai fini di futuri approfondimenti riguarda la comprensione delle variabili che presiedono alla direzione effettivamente assunta da quanto proposto.

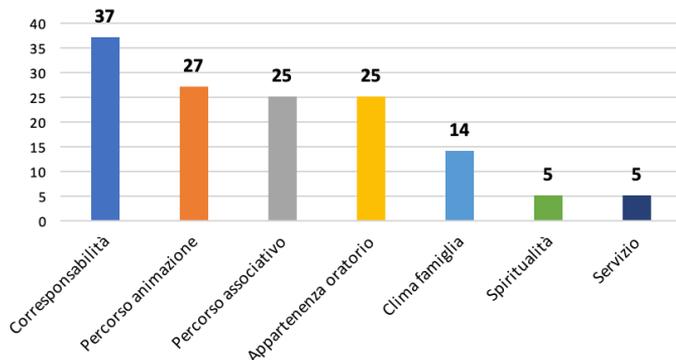
Cercando poi di comprendere la presenza o meno di un’eventuale “filiera” in cui s’inseriscono le attività dichiarate, la totalità di rispondenti (95) restituisce la



presenza di percorsi per fasce d'età precedenti a quelle rivolte alle coorti giovani-adulte.

Il nucleo forte delle prime è dato da “biennio”, “triennio”, “scuola media”, “educazione alla fede”, “scuola media” e “formazione animatori”. In subordine vi sono “sport”, “oratorio/gioco libero”, “scout”, “preghiera” e “doposcuola”.

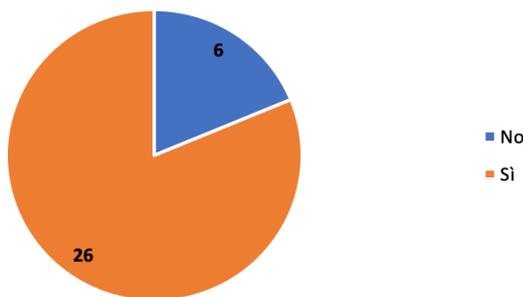
Graf. 8 – Tipologia di percorsi per fasce di età precedenti a quella 18-28 anni (casi validi, risposte multiple, v.a.)



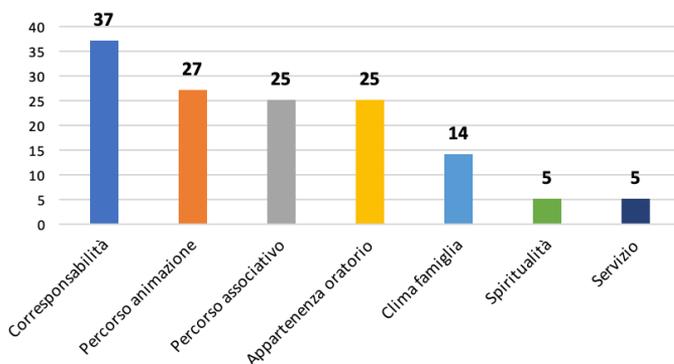
Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Per 69 rispondenti sussiste continuità nei gruppi delle differenti fasce d'età – c'è quindi un percorso integrato – mentre per altri 20 ciò non viene ravvisato.

Graf. 9 – Continuità o meno nei gruppi per le diverse fasce d'età (casi validi, v.a.)



Graf. 10 – Elementi che favoriscono la continuità (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

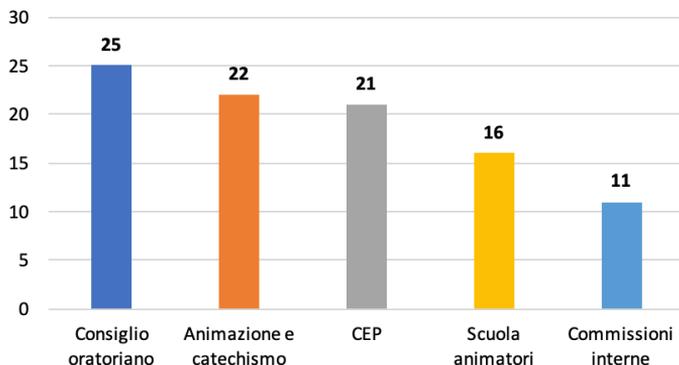
La “corresponsabilità” è indicata con discreto margine quale elemento che più favorisce la continuità nel percorso, seguita dalla presenza del “percorso animazione”, di quello “associativo” e dal senso di appartenenza all’oratorio (con un numero di risposte compreso tra le 25 e le 27).

Questa forte centratura sul tema della “corresponsabilità” non chiarisce tuttavia univocamente il significato attribuito ai rispondenti a tale concetto: per i partecipanti al focus group di commento ai dati, infatti, rischia di verificarsi una sovrapposizione implicita tra una pratica “forte” come quella della corresponsabilità – che rimanda a una condivisione ab initio dei percorsi proposti – e una pratica (molto più debole) com’è quella data dalla “collaborazione”; quest’ultima, pur tradotta di frequente nei termini di corresponsabilità, è più propriamente una sorta di setting suscettibile di trasformarsi (ma non di necessità) in corresponsabilità autentica.

Focalizzando per contro l’attenzione sugli elementi che ostacolano la continuità nei percorsi – impedendo la strutturazione di una “filiera” – è individuata con ampio margine la “mobilità per studio o per lavoro” (45 rispondenti); la “debolezza nell’impegno” (18), le “amicizie con altri interessi” (10) la “poca partecipazione” (9) e il “personalismo” (8) ottengono una quantità di risposte minoritaria.



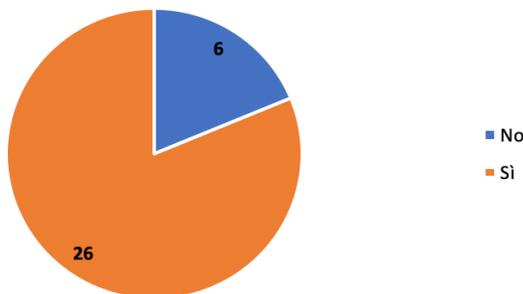
Graf. 11 – Elementi che ostacolano la continuità (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

A ben vedere, la “minaccia” strutturale di natura esogena costituita dalla mobilità è già oggi una sfida per gli oratori/centri giovani, che invita a tessere reti utili a fare di questa mobilità una risorsa più che un limite: le modalità possibili per declinare tale prospettiva saranno riprese in fase di riflessione critica sui risultati. Prestando attenzione alle realtà dove difettano i “gruppi giovani”, vi è comunque una maggioranza di rispondenti disponibili (26) ad attivarlo e una quota ancora più ampia (36) che dichiara la presenza di tentativi d’avvio già avvenuti.

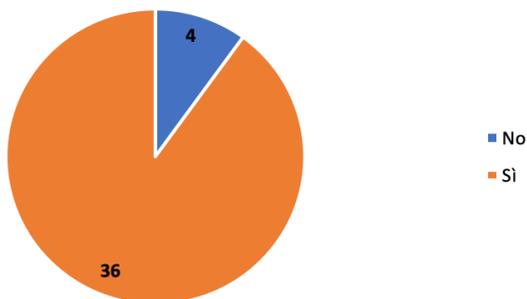
Graf. 12 – Intenzione di attuare un percorso (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)



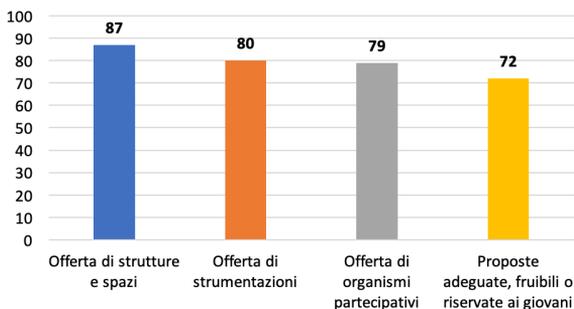
Graf. 13 – Tentativi di attuare un percorso (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Proseguendo nella mappatura delle attività, i rispondenti confermano il presidio strutturato già emerso in precedenza. Le risposte positive assommano a 87 per l’offerta di “strutture e spazi”, a 80 per l’offerta di “strumentazioni” e, nei pressi di questi due item, per “offerta di organismi partecipativi” e per “proposte adeguate, fruibili o riservate ai giovani”.

Graf. 14 – Oratorio e parrocchia: le offerte (casi validi, risposte positive, v.a.)



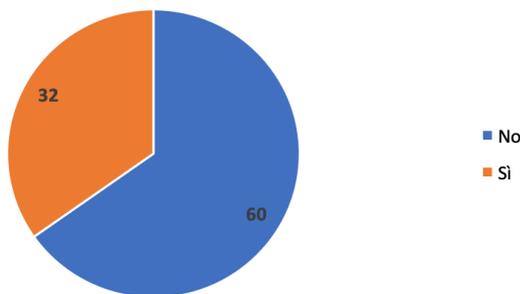
Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Per una proposta – com’è quella salesiana – rivolta elettivamente alle fasce giovani – appare interessante capire quale sia il grado di coinvolgimento degli stessi,



financo la loro valorizzazione. Anche in questo caso, la lettura dei dati dovrebbe riposare su un doppio registro (come suggerito dagli stessi partecipanti al focus group): il primo richiama la presenza di effettive modalità di coinvolgimento, il secondo s'interroga sulla qualità delle stesse e sulle prospettive future. Mentre i dati registrano soprattutto le prime, per il secondo si rinvia alle riflessioni (più avanti) svolte nell'ambito del focus group.

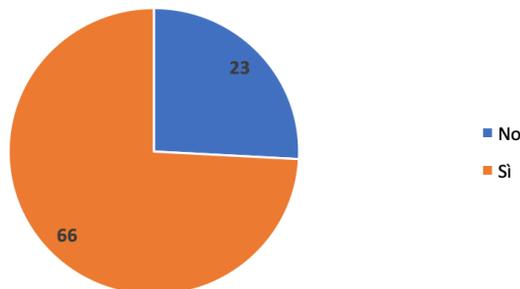
Graf. 15 – Presenza di esperienze o di promozione del lavoro associato (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Più nel dettaglio, una minoranza di rispondenti dichiara la presenza o la promozione di esperienze di lavoro associato.

Graf. 16 – Coinvolgimento dei giovani nel P.E.P.S. locale (casi validi, v.a.)

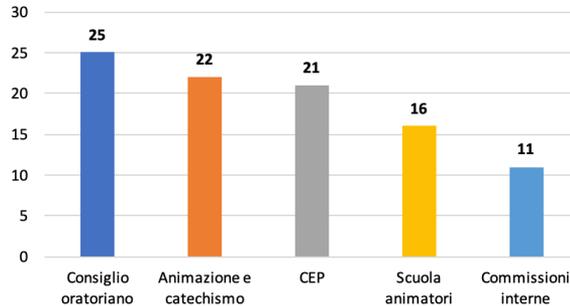


Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)



Il coinvolgimento nel P.E.P.S. è indicato da una buona maggioranza di rispondenti, in 66 casi. Le forme di coinvolgimento riguardano il “consiglio oratoriano”, l’animazione e il catechismo, la C.E.P., la “scuola animatori” e le “commissioni interne”.

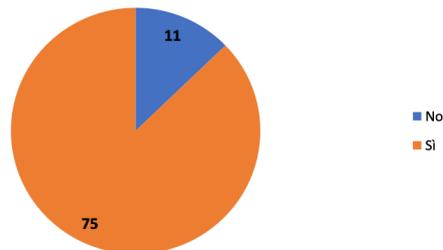
Graf. 17 – Le forme del coinvolgimento (casi validi, risposte multiple, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Una grande maggioranza di rispondenti si colloca sulla stessa linea in merito al coinvolgimento dei giovani nella C.E.P. (75).

Graf. 18 – Coinvolgimento dei giovani nella C.E.P. (casi validi, v.a.)



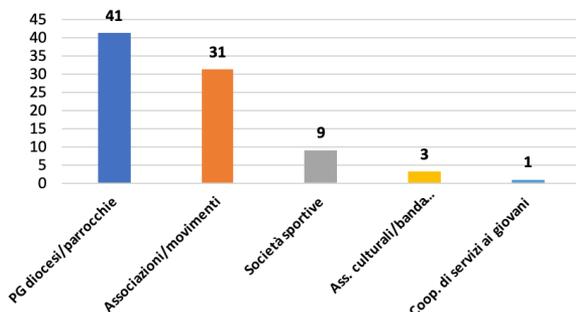
Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Un’ultima sezione del questionario era rivolta a sondare la permeabilità e la connessione degli oratori/centri giovani



rispetto alle altre proposte attivate dai rispettivi ambienti di riferimento. 63 rispondenti dichiarano nei territori di riferimento la presenza di altre realtà che si occupano della fascia giovanile.

Graf. 19 – Tipologia delle realtà presenti (casi validi, risposte multiple, v.a.)

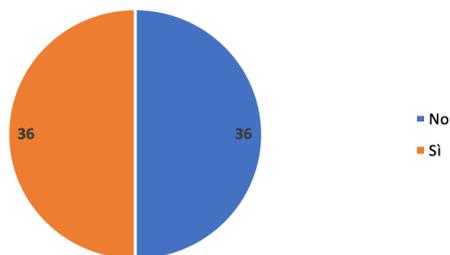


Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Nelle risposte fornite, tale ambiente si rivela “popolato” dalla presenza di altre proposte con le quali gli oratori/centri giovani devono fare – o dovranno comunque fare – i conti. Le proposte sono soprattutto quelle agite dalla pastorale giovanile in ambito parrocchiale e diocesano (41 rispondenti), da altre “associazioni/movimenti” (31) e, staccate, da “società sportive” (9), “associazioni culturali” (3) e cooperative di servizio ai giovani (1).

Va inoltre riportato come i rispondenti denotino una conoscenza parziale di questi percorsi, dividendosi equamente tra quanti ne dichiarano la conoscenza e quanti, invece, affermano di non conoscerli.

Graf. 20 – Conoscenza delle attività e dei percorsi svolti (casi validi, v.a.)



Fonte: elaborazioni su dati “Coordinamento nazionale parrocchie e oratori” (luglio 2019)

Per tali riscontri quantitativi si ripresenta una volta di più la necessità di leggerli secondo due compresenti prospettive: una “esterna” (già anticipata) – per cui l’attenzione è focalizzata sugli oratori/centri giovani e sulle relazioni con altri attori territoriali – l’altra “interna”, che invita ad osservare quanto le proposte salesiane si facciano sfidare e sappiano comunicare o, al contrario, quanto si percepiscano come molto specifiche e per ciò difficilmente integrabili e complementari rispetto ad altre proposte di matrice differente. In altri termini, quanto le proposte salesiane sono o non sono gated community rispetto all’esterno? Con questa domanda s’intende lasciare spazio alle osservazioni d’insieme svolte a partire dalle informazioni quantitative e discusse nell’ambito del *focus group*.



3. Considerazioni d'insieme: “Gli oratori nel Paese del degiovanimento”

Presidiare una fascia d'età strategica

Un primo elemento che pare opportuno sottolineare in merito ai risultati dell'indagine sugli oratori-centri giovani riguarda il rilievo stesso dell'esperienza oratoriale.

Un'esperienza che – nel fare dei giovani i destinatari d'elezione delle pratiche attivate – appare di per sé in controtendenza rispetto a un Paese che sta strutturalmente disinvestendo nei confronti delle coorti giovani . I dati a supporto di queste ultime considerazioni sono molteplici e coprono una varietà di aspetti, da quello demografico, a quello socio-economico . In tal senso, gli oratori appaiono una sorta di spazio sociale in cui presidiare coorti strategiche per il futuro del Paese, da cui dipendono i margini di sviluppo di quest'ultimo e la possibilità di affrontare sfide multidimensionali. Occuparsi “dei giovani”, quindi, significa fornire un'evidenza forte alla società italiana, che soprattutto in questo momento storico traduce invece un approccio completamente differente.

In questo quadro, l'adottare un'ottica transizionale – tesa cioè a proporre dei contenuti in linea con l'evolversi dell'esperienza biografica individuale – si rivela un altro elemento degno di nota, in particolare tenendo presente come la fase dell'uscita dalla gioventù e l'ingresso nella vita adulta siano oggi le fasi in cui mettono radici quei fattori di disuguaglianza che potranno difficilmente essere scalfiti nelle fasi biografiche successive. In tal senso, l'esperienza degli oratori si dipana nel pieno di quelli che vengono definiti come “marcatori di passaggio”: l'uscita dal sistema scolastico, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'uscita dalla propria famiglia di origine, la predisposizione delle basi per la formazione della propria famiglia elettiva e della nascita del primo figlio .

Proprio perché si colloca in una fase di sviluppo progressivo dell'adulthood, l'esperienza degli oratori ne affronta anche i germi di disuguaglianza che oggi l'affliggono nel nostro contesto sociale: si pensi, ad esempio, al profondo mutamento della struttura d'impiego che oggi coinvolge le fasce d'età più giovani (soprattutto sul piano qualitativo), il rallentamento delle dinamiche di transizione allo stato adulto (con maggiore probabilità che gli status acquisiti possano andare incontro a fenomeni di reversibilità), “l'ascensore sociale bloccato” che oggi colpisce soprattutto le generazioni della crisi, quelle che hanno effettuato negli ultimi anni il proprio ingresso nel mondo del lavoro.

Da questo punto di vista, l'esperienza degli oratori si



rivolge in modo quasi “dissonante” a quelle fasce d’età giovani adulte che – per citare gli aggettivi impiegati da Rosina – appaiono formate da soggetti “ignorati, sfruttati, incompresi, orfani di un proprio futuro”.

Le dimensioni dell’investimento

Ci sembrano soprattutto tre le dimensioni della “dissonanza” prima citata.

La prima, tra queste, appare la multidimensionalità delle proposte, in linea con le peculiarità di contesti sociali a crescente complessità, che al contrario trovano spesso risposte riduzionistiche o tali da prestarsi a incongrue semplificazioni. La multidimensionalità delle proposte appare cioè una postura convincente di fronte alla complessità, anche se – come vedremo – il livello di consapevolezza con il quale queste proposte vengono attuate è questione aperta.

Un secondo fattore dissonante è l’intergenerazionalità che sembra percorrere molte delle proposte messe in atto. Qui, la dissonanza risiede nel tentativo di approntare codici comunicativi tra generazioni in un contesto sociale in cui la solidarietà intergenerazionale è certamente un tratto presente, ma rischia nell’attuale stagione di assumere una torsione puramente funzionale e prestarsi così a un consumo di risorse relazionali e a traiettorie che fattualmente restano di fatto divergenti, tra le generazioni che hanno beneficiato dei passati anni di sviluppo del Paese e generazioni che, invece, si stanno affacciando alla vita adulta in contesti maggiormente “contratti” in ragione di forti limitazioni strutturali (cui accennavamo prima).

Il terzo fattore dissonante è l’investimento in percorsi di mobilità interna.

Da questa angolatura, gli oratori appaiono qualcosa di più che un semplice “mettere all’opera” le persone coinvolte, ma soprattutto forniscono loro concrete opportunità di corresponsabilità crescente, in cui l’assunzione di ruoli di co-progettazione e ideazione assurge a retroterra diffuso. Tale impostazione appare appunto dissonante perché quel che in questa fase i giovani-adulti italiani stanno soffrendo a livello sociale più ampio non è “l’assenza” di qualcosa – ad esempio, l’assenza di lavoro tout court – ma la frequente impossibilità di sperimentare effettive progressioni nel corso del tempo, che non sono solo di carriera, ma costituiscono invece uno dei più precisi indicatori di riconoscimento che un determinato sistema sociale può tributare alle proprie leve più giovani.

Le considerazioni qui svolte devono tuttavia essere mediate



da altre osservazioni, svolte da parte dei soggetti coinvolti nell'ambito del focus group convocato per discutere i dati acquisiti con i questionari.

C'è innanzitutto la consapevolezza che – nonostante una larga presenza di attività destinate ai giovani – siano pochi i giovani effettivamente raggiunti da tali attività. Viene cioè riconosciuta una minore capacità di mobilitazione da parte degli oratori rispetto al passato, anche nel quadro di una contestuale, inferiore capacità di mobilitazione da parte della Chiesa cattolica in Italia.

2.000 giovani – su 95 questionari – sono niente. Venti giovani per ogni oratorio in quella fascia di età. Fa venire i brividi. [FGR1]

Noi abbiamo una grossa capacità aggregativa – anche degli animatori – fino all'età maggiorenne. In realtà, poi, per la fascia giovanile abbiamo una scarsa capacità. Aggiungo anche che – lavorando nell'ambito della pastorale giovanile della Chiesa in Italia – le diocesi si stanno interrogando proprio su questo, ovvero sulla diminuzione della capacità aggregativa della Chiesa in Italia. [FGR2]

Questo conduce a mettere in discussione la filiera stessa delle attività proposte; ci si chiede cioè se, prima di giungere alla fascia giovane adulta, quel che viene proposto sia “attenzione” oppure (più modestamente) “mobilitazione”.

Sarebbe interessante capire che cosa si intende per “corresponsabilità”. Perché il dubbio che io ho, vedendo anche le statistiche, è che se questa corresponsabilità fosse così forte dovrebbe aiutarci a generare nuove modalità di essere oratorio e ad aprirci verso il territorio. L'altro elemento è se questa corresponsabilità (interviene) quando uno è grande oppure se è una cosa che avviene già nelle fasce precedenti. [FGR3]

Io credo che sia necessario capire il valore del lavoro che svolgiamo. È un grande valore esserci, proprio perché il contesto attorno ha disinvestito. A me sembra che alle volte facciamo delle autoanalisi senza avere ben chiaro il contesto entro cui siamo inseriti. Altra cosa è avere la capacità di auto-analizzarci mantenendo la giusta proporzione. [FGR4]

Il dato sulla corresponsabilità mi sorprende positivamente, perché credo che quando si parla di corresponsabilità si parli più di collaborazione. [FGR5]



In questa prospettiva, quei dati che invitavano a puntualizzare soprattutto la presenza diffusa delle attività nelle parole dei partecipanti al focus group appaiono messi in discussione, soprattutto per quanto concerne l'efficacia delle attività svolte.

Alcuni punti di forza

In tale quadro, tra i dati acquisiti con il questionario si stagliano precipuamente alcuni punti di forza, cui seguirà l'enucleazione di quelli di debolezza. Per entrambi, si rivela interessante completarli con ulteriori considerazioni emerse nel focus group, per la capacità dei soggetti intervenuti a quest'ultimo di conferire senso eccedente ad alcune evidenze quantitative.

Il primo punto di forza sta nella capillarità territoriale che contraddistingue le esperienze oratoriali, da Nord a Sud; laddove la segmentazione tra macro-aree è divenuta una delle più stratificate dimensioni di disuguaglianza nella storia non solo recente di questo Paese.

Questa offerta va considerata più per il valore intrinseco che essa riveste nel tentativo di farsi diffusa, poiché gli oratori insistono su territori profondamente segnati da molte differenze stratificate, che (inevitabilmente) producono un impatto anche sull'azione degli oratori coinvolti.

Il secondo punto di forza risiede nell'offerta di strutture e spazi resa possibile dagli oratori, senza soluzione di continuità con quanto detto in merito alla capillarità territoriale. Su questo versante, gli oratori appaiono diffusamente in grado di provvedere da un punto di vista strutturale, fattore che costituisce certamente un valore aggiunto utile a renderne più accattivanti le proposte.

Il terzo punto di forza vede, insieme, la già citata articolazione delle proposte (plurali) ma anche la loro non scontata integrazione, che sfocia in percorsi capaci di fare della continuità e del raccordo elementi non residuali.

Il quarto punto di forza sta nella promozione della corresponsabilità. La corresponsabilità riposa, o dovrebbe riposare, sulla fiducia, facendo in modo che i laici divengano assi portanti delle proposte e superando così la dialettica tra elementi centrali (consacrati) ed elementi più periferici (laici) che non di rado si presenta in alcune articolazioni parrocchiali.

L'impiego del condizionale, però, non è casuale, dovuto ai succitati dubbi dei referenti intervenuti al focus group in merito alla forte centratura percettiva in tema di "corresponsabilità" (come emerso dai dati).

In proposito, si ricorda soprattutto come il concetto di



corresponsabilità possa essere facilmente frainteso con quello di collaborazione. Se quest'ultima può costituire una sorta di precondizione della prima, la fluidità tra le due non è altresì indiscussa.

I punti di debolezza

Se le informazioni acquisite testimoniano elementi di “valore aggiunto”, segnalano tuttavia anche questioni fortemente critiche.

La prima di esse è preliminare, avendo a che fare con la diminuzione quantitativa delle coorti giovani che sta caratterizzando da tempo la società italiana. Come noto, la perdita di centralità quantitativa presiede spesso (anche se non di necessità) a una perdita di centralità sociale; di ciò le esperienze oratoriali, rivolte precipuamente ai giovani, dovranno tenere conto.

Il secondo elemento di debolezza, molto legato al primo, è la rarefazione quantitativa che – prima nel passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza e poi in quello dal sistema scolastico all'università/mondo del lavoro – riguarda l'esperienza di molti oratori.

Come detto, il deficit quantitativo è tra gli aspetti più ripresi nell'ambito del focus group, ma risulta ancora più comprensibile sulla scorta di altre riflessioni che coinvolgono i punti di debolezza successivamente richiamati.

Tra questi, il terzo elemento di debolezza è nuovamente di contesto: se vengono meno alcune precondizioni di partecipazione strutturale delle coorti più giovani, da un punto di vista socio-economico ed educativo – ne risentono anche esperienze di socialità densa come quelle oratoriali, con il rischio di trasformarsi in “parcheggi” di cui si fa certo esperienza, senza tuttavia che tale esperienza abbia tratti complessi.

Il rischio di trasformarsi in parcheggi, però, non è solo il prodotto di variabili “esogene”, ma anche di proposte che paiono difettare in particolare su due versanti: il primo riguarda il rischio che la pastorale giovanile si trasformi in una sorta di “setta” incapace di dialogare con le altre proposte ecclesiali; il secondo – collegato – riguarda la temuta incapacità di aprirsi alle sfide dei diversi contesti di vita dei giovani e, conseguentemente, di non riuscire a farsi sfidare da nuovi metodi di intervento.

Non dobbiamo fare della pastorale giovanile una setta, in cui proteggiamo i giovani (...) e quando uno finisce di essere giovane scompare dall'orizzonte della comunità cristiana. [FGR1]



Nel novero degli elementi di contesto può forse rientrare anche il riferimento ai mutamenti che hanno coinvolto “l’universo salesiano” nel corso del tempo, sospeso tra la coscienza delle difficoltà attuali e quella del “glorioso passato” che lo ha contraddistinto.

A seconda della situazione attuale (cambia la percezione degli oratori, N.d.A.). Di alcune nostre realtà si dice che hanno una storia gloriosa ma una grande fatica attuale. Sicuramente qualcosa che ci contraddistingue è un credito grandioso che abbiamo come Opere salesiane. Questo credito si scontra poi con la vita quotidiana e attuale, con la realtà specifica. Perché se è una realtà viva il confronto con il passato avviene in termini bonari, benevoli, ed evidenzia alcune diversità, ma positivamente. Se l’oratorio è in difficoltà (...) il confronto con il passato diventa estremamente affossante. Poi il secondo elemento di (confronto) è legato alla questione quantitativa; possiamo dirci quel che vogliamo, ma quando si pensa a don Bosco si pensa a migliaia di giovani (molti di più rispetto a quelli oggi raggiunti, N.d.A.). Un terzo punto è legato all’impatto sociale. Quando noi ci facciamo carico dei problemi della gente allora la nostra percezione diventa buona. Poi possiamo fare anche delle cose santissime, ma per l’esterno non va bene. Ad esempio, facciamo un’azione evangelizzatrice molto capillare e molto profonda, ma la capacità della nostra azione evangelizzatrice si misura con la capacità di essere promotori di umanità. Però questo è rischioso perché possiamo anche essere promotori di azioni umanitarie, ma avere il cuore spento. [FGR4]

Alcune volte, in alcuni territori, siamo guardati con diffidenza, in altri casi anche i laici ci restituiscono una percezione “clericale” dalla quale, come salesiani, cerchiamo di smarcarci. [FGR2]

La fascia di chi ha tra i 60 e i 75 anni dà un credito, una conoscenza, un senso di stima molto alti. Però spesso parla di una Congregazione che non c’è più. Da parte del mondo pubblico non c’è una grandissima conoscenza, ma mi pare che ci sia più un comprendere che c’è una certa utilità sociale. Soprattutto tra le nuove generazioni della politica non c’è una vera concezione di chi siamo. Mi sembra che ci sia una stima paragonata a tanti altri ambienti che sono in difficoltà e allora il nostro ambiente sembra reggersi bene. Penso che chi ci conosce bene si renda anche conto che qualche difficoltà c’è. Da parte nostra io credo che spesso la percezione sia peggiore di quello che ci viene riconosciuto, ma penso anche che non sempre abbiamo la percezione di quel che si muove all’esterno della congregazione. [FGR6]

Proprio questa dialettica percettiva è utile per capire come – tra le “forze” dei diversi centri oratoriali – serpeggi



talvolta il senso di una specificità che si conserva e, talaltra, soprattutto la memoria di quel che fu (e ora non è più).

A quest'ultimo proposito ritorna il discorso sulla necessità di non essere troppo legati alle "sicurezze" e, anzi, di scardinarle in ottica strategica.

Il quarto elemento di debolezza ha anch'esso carattere strutturale. Essendo l'esperienza dell'oratorio una esperienza eminentemente "territoriale", "spaziale", ciò risulta più difficile in società che si stanno progressivamente qualificando come società dei "flussi" prima ancora che degli "spazi".

Talvolta c'è un atteggiamento un po' depressivo rispetto alla capacità di attrarre, di comunicare con la fascia giovanile. Quindi, all'interno di un percorso, c'è anche bisogno di rimotivarsi e di saper guardare un po' più in positivo. [FGR1]

C'è uno scoraggiamento pastorale, e io sono abbastanza critico ad intra più che guardando i giovani. Questo scoraggiamento pastorale è dovuto a diversi fattori; da una parte l'impegno saltuario dei giovani che scoraggia il salesiano di turno, ma credo che ci sia anche una qualità culturale debole e un'incapacità da parte nostra di proporre dei cammini formativi sistematici. Ciò riguarda anche i più giovani incaricati di oratorio, che si scoraggiano facilmente. Io credo che ci voglia un po' una rimotivazione, ci vuole una creatività pastorale aggiornata e questa la si ha nel momento in cui le motivazioni carismatiche sono forti; questo io lo vedo un po' carente. Siamo troppo legati alle nostre sicurezze, allora pensare a un oratorio e a un centro giovanile diversi – oltre la struttura fisica – per noi è molto difficile. Forse bisogna pensare un centro giovanile un po' diverso rispetto a quelli che sono i nostri concetti e il nostro standard sul centro giovanile. [FGR5]

Senza soluzione di continuità, si tratta cioè di capire come sia possibile coniugare appartenenze forti come quelle che – nelle parole degli intervistati – caratterizzano gli oratori in società di crescente destrutturazione e sradicamento delle coordinate spazio-temporali (a legami "deboli").

Tra le indicazioni giunte dal focus group, ad esempio, si evidenzia l'urgenza di creare delle reti in linea con la mobilità dei giovani, sulla falsariga di quanto in passato si faceva nel passaggio da una parrocchia a un'altra da parte di un parrocchiano.

Uno dei motivi per cui dei giovani adulti non sono nella nostra realtà è la mobilità. (...) Una volta il parroco dava una lettera di "buona presentazione" al proprio parrocchiano se questo si trasferiva. Credo che possa essere pensata, soprattutto per le grandi città, una forma di sinergia. [FGR4]



Va inoltre ricordato come anche l'esperienza degli oratori si ponga all'interno delle ambivalenze (quando non delle contraddizioni) che oggi caratterizzano la religiosità giovanile.

Sicuramente gli oratori garantiscono elementi *centripeti*, come la già citata multidimensionalità, la possibilità di instillare un radicato "senso di appartenenza", la possibilità di responsabilizzazione del laicato e più in generale una semantica "coerente".

Si trovano però di fronte a numerosi elementi *centrifughi*, come ad esempio la concorrenza di proposte più flessibili (di taglio individualistico), la crescente ineffabilità delle identità religiose giovanili (con la crescente difficoltà di intercettarle), lo iato percettivo che spesso riguarda le rappresentazioni della piccola chiesa – attiva sui territori – rispetto alla grande Chiesa, in cui il tratto istituzionale è fatto oggetto di minori apprezzamenti. Non da ultimo, un ulteriore elemento centrifugo è dato da un'organicità di proposte ecclesiali che a livello territoriale non sempre è presente.

Le proposte di taglio individualistico non sono solo appannaggio di "terzi" ma percorrono non raramente le stesse proposte ecclesiali cui partecipano i giovani al di fuori della specifica proposta salesiana, basate come sono sui percorsi individuali di fede.

Le attenzioni per il futuro

A fronte delle considerazioni appena svolte, è infine opportuno evidenziare alcune attenzioni che compendino i fattori che più danno fiato alla speranza per il futuro e quelli che assurgono a criticità tutt'altro che secondarie.

Innanzitutto, le realtà oratoriali dovranno potenziare la fase elaborativo-ricognitiva delle proprie proposte, per non creare prassi invalse che però mal si attagliano alla rapidità dei cambiamenti odierni. In tal senso, occasioni come quelle garantite dalla presente ricerca appaiono particolarmente preziose per ricalibrare (se necessario) gli orizzonti e traguardare meglio gli obiettivi da fissare.

Sul piano più operativo, i partecipanti al focus group invitano a un'attenzione forte nei confronti del protagonismo dei giovani, capace di valorizzare le loro proposte generative e insieme di significare diversamente il termine "responsabilità".

Mentre parlavamo, io mi sono segnato tre nuclei. La corresponsabilità, il cosa voglia dire crescere nel proporla ai



giovani; l'intergenerazionalità; il rischio di creare delle "comunità chiuse". [FGR5]

Bisogna verificare se le nostre attività intercettino solamente ragazzi universitari o anche ragazzi che vanno verso il mondo lavorativo. Il contesto sociale di oggi probabilmente lascia anche meno tempo partecipativo all'interno del centro giovanile, e dunque anche le attività e le tematiche bisogna riverificarle. [...] Visto che l'abitare è un problema economico, ma è anche un problema educativo, il Sinodo ci invita a riflettere su esperienze di coabitazione tra i giovani. L'altro tema è quello della rete, che spesso è un lottizzare per cui "tu arrivi fino a lì e io arrivo fino a qui". I ragazzi ci dicono spesso che a loro piace il nostro ambiente, ma quando vanno in un altro ambiente noi non siamo così "caldi" nel seguirli nelle loro esperienze. [FGR6]

Mi sembra che per agganciare i giovani ci voglia quella cosa che abbiamo sempre chiamato protagonismo, e su cui don Bosco ci ha insegnato tanto. Quando penso a "protagonismo" per l'ambiente in cui vivo io, (esso) si sviluppa per i giovani certo in ambito sportivo, però c'è una strada tracciata; in ambito musicale, in cui sta nascendo una strada e sto pensando anche all'elemento culturale potendo avere una sala della comunità. [...] Ogni età ha il suo taglio di aggancio e il suo livello di crescita, di educazione. (Ora) o (i più giovani) diventano educatori o sennò si fanno salesiani, o sennò devono avere altre realtà di protagonismo legate alla corresponsabilità. Ma la parola che io sottolineo è protagonismo. [FGR6]

Le realtà oratoriali potranno inoltre procedere in tal senso investendo ulteriormente sulla fascia giovane-adulta, nonostante tutti gli indicatori ("interni" ed "esterni") attestino le criticità prima richiamate. Ciò significherà dare ancora più evidenza al fatto che solo le coorti giovani costituiscono la "riserva aurea" di un Paese e della Chiesa, in termini sia strutturali che culturali.

Bisognerebbe riuscire a fare un distinguo tra le città con università e le città senza università. Se penso alle città con università penso a città con aule studio, con ambienti qualificati, ambienti dove si discute per aiutare chi lavora a rileggere il proprio presente e chi non lavora a costruirsi un futuro. Fuori dalle città con le università si potrebbe lavorare molto di più sul fine settimana, come esperienza, dove però in questo caso dobbiamo forse pensare a come rinnovarci – strutturalmente – nelle attività che facciamo come Congregazione. Non solo in oratorio, ma anche nelle altre attività. Provando con loro (i giovani, N.d.A.) a pensare ad attività anche all'interno della Congregazione senza per forza pensare alla vita consacrata; ed esperienze di condivisione della fede molto più forti, sennò la corresponsabilità passerà sempre per il fare delle cose assieme. [FGR6]



To guarderei al futuro non solo in relazione alle cose che si possono fare, ma anche in relazione ad alcuni nuclei “incandescenti”, ad alcune cose generative. Ad esempio, questo aspetto del considerare le pluri-appartenenze che hanno i giovani oggi, dobbiamo considerarlo come una risorsa e non un problema. Spesso chiediamo ai giovani un senso di appartenenza alla nostra realtà un po’ esclusivo, prioritario. Proviamo a pensare di aggregarli con attività “a sciame”, che si compongono in modo diverso. [FGR2]

Bisogna provare a lavorare sulla possibilità di creare convivenze e reti reali. Quando lasciamo i nostri ambienti un po’ più aperti, i nostri ragazzi diventano più (protagonisti). Lo vedo sia nelle realtà più semplici che in quelle più strutturate. Ad esempio alcuni ragazzi che, da animati, diventano animatori e vivificano gli ambienti parrocchiali nei fine settimana. Alcuni ragazzi che hanno fatto dei percorsi artistici, che hanno lavorato in ambito teatrale, nei loro luoghi hanno vivificato esperienze teatrali che erano venute meno. In questo senso mi sembra che ci siano delle esperienze di generatività, di un’appartenenza che non diventa esclusivamente consumistica. [FGR4]

(Sono necessari) confini meno serrati, più fluidi, bisogna considerare le pluri-appartenenze, non essere giudicanti e non volere l’esclusività. [FGR1]

La dimensione precipua di questo investimento non potrà che essere proprio quella di un’autentica corresponsabilità e del “protagonismo” come orizzonti strategici, sia per il futuro delle proposte oratoriali salesiane sia perché in processi corresponsabili sta la migliore “antenna di complessità” che oggi deve fondare l’approccio verso le istanze emergenti. Essere “antenne di complessità” significherà però anche evitare il rischio di costituire *gated community*.

Io credo che, come oratori, centri giovani, noi dobbiamo evitare il rischio di diventare delle “comunità chiuse”, perché questo proprio non è possibile. Questa è la difficoltà oggi, perché noi oggi abbiamo la mentalità di “appartenenza forte”, ma questo non ci permette di spaziare e di accogliere quei giovani che vivono esperienze diverse. [FGR5]

La difficoltà che noi riscontriamo sovente è l’incapacità di saper dialogare tra giovani e adulti. La “pazienza” di cui parla Papa Francesco risulta un po’ difficile, per gli adulti nei confronti dei ragazzi e per gli adulti nei confronti dei più giovani. La capacità di accettarsi, di vivere tutte le dimensioni come la corresponsabilità, la possibilità di fare un percorso insieme, sembrano far emergere come non si abbia più la pazienza, per gli adulti, di accettare i



giovani nelle loro diversità e di accoglierli così come sono e, per i giovani, di accettare come la nostra velocità sia diversa nel comunicare, nel camminare, nell'agire.

Noi lo vediamo con una realtà dove ci sono giovani tutti universitari che si incontrano settimanalmente; ma quanto è difficile far dialogare questi ragazzi con la comunità? Non riescono mai a incontrarsi perché non c'è la pazienza degli adulti nell'ascoltare i ragazzi e viceversa. [FGR6]

Sarebbe interessante capire quanto le nuove modalità di aggregazione, di sviluppo, di far lavorare, di formare – che non sono tipiche del mondo salesiano ma sono dettate dalle nuove metodologie di studio – entrano nei nostri percorsi formativi. Quanto ci siamo fatti sfidare dall'esterno? La seconda cosa è (relativa) alle tematiche che vengono trattate con questi ragazzi; provando a fare un passo prima dei 18 anni, poi, mi sembra che alle volte l'oratorio dialoghi poco con la scuola e con la formazione professionale, che vede dei numeri molto grandi. Ma il passaggio dei 18 anni è proprio quello che vede la fine della scuola professionale. [FGR3]

Se l'intensità dell'esperienza e dell'appartenenza sono cifre delle esperienze oratoriali salesiane, il mantenimento della propria vocazione inclusiva e di confini sufficientemente porosi costituirà la migliore garanzia di evitamento di una (deleteria) separazione tra *insider* e *outsider*.



Appendice: nota metodologica

La progettazione del questionario d'indagine è stata effettuata da: don Giovanni d'Andrea (già coordinatore nazionale dell'Ufficio parrocchie e oratori), don Michael Vojtas (direttore dell'Istituto di Pedagogia FSE-UPS), Prof. Giancarlo Cursi (docente di Metodologia Pedagogica all'UPS).

I questionari sono stati proposti su documento word/pdf (82 questionari) e in modalità c.a.w.i. (*computer aided web interviewing*) (13 questionari), nel periodo novembre 2017-dicembre 2018.

Il totale dei questionari acquisiti validati (95) costituisce un tasso di risposta pari al 68% (totale degli oratori/centri giovani teoricamente raggiungibili: 139).

Le operazioni di *data entry* sono state svolte da Vittoria Favretto.

Il focus group in cui sono stati discussi i dati raccolti con il questionario si è svolto l'11 luglio a Roma, alla presenza dei componenti il "tavolo di coordinamento nazionale parrocchie e oratori". Il *focus group* è stato moderato da Davide Girardi (Istituto Universitario Salesiano di Venezia), con l'ausilio di don Silvio Zanchetta.

Davide Girardi si è occupato dell'elaborazione dei dati, con la collaborazione di don Silvio Zanchetta. La redazione del presente report di ricerca è a cura di Davide Girardi.



ALLEGATI

3° DOCUMENTO

Raccolta delle schede delle sei buone pratiche

E SE LA FEDE AVESSE RAGIONE?

Ispettorìa – ICP

Casa - Attività ispettoriale

Cosa si fa

Catechesi in più incontri, arricchite dalla preghiera, il sacramento della Confessione e dall'adorazione Eucaristica. Il tutto è preceduto da un momento di convivialità. Nel periodo di Avvento e Quaresima c'è la possibilità degli esercizi spirituali.

Come lo si fa

In collaborazione con la Diocesi di Torino

Per giovani universitari e lavoratori
6 serate, (di solito il primo giovedì del mese)

Momento di fraternità (per chi può)

Ore 21.00: catechesi – in tre momenti

Ore 21.45: domande

Ore 22.00: adorazione con la possibilità delle confessioni

Ore 22.30: ci si saluta

Si cura molto il canto

C'è un sito su cui si può trovare tutto il materiale e vedere i video in streaming o registrati.

Perché lo si fa

L'idea venne nell'Anno della fede (2012/13) dove Papa Benedetto XVI sottolineò l'importanza della catechesi.

Molti giovani universitari sentono l'esigenza di riprendere i contenuti della fede e le tematiche più dibattute.

La cultura tende a sgretolare la Verità e la conoscenza media dei contenuti di fede sono scarsi.

In Torino sono molti gli universitari “senza parrocchia”.



INCONTRI CON GESÙ

Ispettorìa - ICC

Casa - Sacro Cuore

Cosa si fa

10/11 incontri settimanali di evangelizzazione per giovani tra i 19 e i 27/28 anni della durata di 90 min circa.

Sono incontri di esplicita evangelizzazione e di annuncio della fede cristiana, in cui si impara a conoscere Gesù, seconda Persona della Trinità che si è fatta carne: Persona non solo da conoscere, ma da incontrare nella storia di ogni uomo.

Gli incontri hanno una struttura ben chiara, attraverso momenti che si succedono secondo una metodologia precisa:

Innesco e presentazione del tema: a partire dal vivere quotidiano dei giovani e attraverso dinamiche di animazione si tenta di far emergere un dato antropologico su cui poi ci si soffermerà durante l'incontro. (Es.: una dinamica che fa riflettere sulla bellezza di ricevere un regalo, aprirà la strada alla riflessione sul fatto che Dio ci ha "regalato" suo Figlio).

Letture del Vangelo: la Parola di Dio è incontro con Gesù. Attraverso la lettura di un brano del Vangelo e la spiegazione di esso si fa esperienza della Parola di Dio, che attende di incarnarsi in ognuno dei suoi figli.

La testimonianza: con la presentazione delle testimonianze si coglie come la Parola di Dio si fa carne nella quotidianità. I "testimoni" sono scelti all'interno della comunità ecclesiale locale e sono spesso giovani adulti che rendono le loro parole attuali e visibili. Chi viene chiamato a dare testimonianza solitamente ha già partecipato agli incontri con Gesù.

Preghiera: il momento di preghiera viene pensato come una scuola che accompagna il giovane a imparare o a riscoprire come dialogare con Dio. Il frutto dell'incontro, della meditazione, della testimonianza vengono messi al centro di questo dialogo.

Missione (essere parte viva della Chiesa): al termine di ogni incontro si presenta ai giovani un compito per la settimana, facilmente definibile come proposito. Con esso si permette al giovane di sperimentare una fede viva che si cala negli impegni giornalieri.

Come lo si fa

La metodologia prevede tecniche di animazione gruppalì ed esperienziali.



Il luogo è preferibilmente la chiesa e si predilige uno stile di annuncio.

Ai giovani viene dato lo spazio per la condivisione dell'esperienza di Dio.

Si predilige l'esperienzialità della proposta più che l'aspetto teorico-speculativo.

L'itinerario è animato da un salesiano, da una suora e da una giovane famiglia.

Perché lo si fa

Da parte dei consacrati si sente il bisogno di evangelizzare e di educare alla fede quei giovani che hanno perso il senso del Sacro e di Dio (pur avendo, da ragazzi, frequentato i percorsi di iniziazione cristiana... giovani che si riavvicinano alla fede dopo qualche anno di "latitanza").

Frequentemente il bisogno viene dai giovani stessi che chiedono di fare un cammino di fede.

CAMMINO MISTAGOGICO

Ispettorìa - ILE

Casa - Ferrara

Cosa si fa

Itinerario Progettuale per la Mistagogia (12-18 anni) e giovani (oltre i 18)

Come lo si fa

Attraverso un PROGETTO condiviso e unitario, fedele al carisma salesiano e attento al cammino della Chiesa, con una COMUNITÀ che educa avendo coscienza di essere una CEP.

Perché lo si fa

Per accompagnare i ragazzi e i giovani alla scoperta della loro VOCAZIONE attraverso i processi del riconoscere interpretare e scegliere.

ESPERIENZA LIVE

Ispettorìa - INE

Casa - "La Viarte" - Santa Maria la Longa

Cosa si fa

Campiscuola per ragazzi dalla quarta elementare alla terza media

Formazione dei ragazzi delle superiori della zona del basso



Friuli; l'intento è formare i ragazzi perché poi si inseriscano nella propria Parrocchia come animatori, catechisti, responsabili di gruppi giovanili, non semplicemente come animatori ma realmente come educatori

Accompagnamento dei giovani universitari, attraverso un forte cammino di evangelizzazione e formazione, che trova espressione in una forte condivisione della missione e nell'accompagnamento spirituale

Accompagnamento dei giovani sposi attraverso il cammino del gruppo ADMA

Come lo si fa

I campiscuola sono l'esperienza cardine del cammino del Live. Per i ragazzi dalla quarta elementare alla terza media sono previsti due campiscuola: uno in inverno e uno in estate. Per i ragazzi di terza media è pensato un campo ad hoc che segna la partenza della preparazione a diventare animatore e, insieme, l'inizio del cammino all'interno dell'Esperienza Live.

L'esperienza del campo ha tradizionalmente alcune pratiche chiare:

- al campo ci sono 2 capi campo responsabili del campo, e molti ragazzi delle superiori; l'esperienza del campo è soprattutto per loro l'occasione per mettersi al servizio dei più piccoli;
- tema formativo esplicitamente biblico, preparato nel corso dell'anno dai giovani universitari e dai ragazzi delle superiori;
- la Messa quotidiana
- la celebrazione penitenziale e l'esame di coscienza preparati e guidati dagli animatori;
- l'assistenza e il gioco: non c'è cosa più bella per un ragazzo che giocare a quello che gli piace con un amico più grande che sta con lui;
- le Compagnie: a un ristretto numero di ragazzi e di ragazze (divisi ragazzi e ragazze) è chiesto di formare un gruppo che deve rimanere segreto. Questi gruppi, chiamati compagnie, hanno due obiettivi: il buon esempio e l'accompagnare i compagni più in difficoltà come "Angelo custode";
- l'accompagnamento personale degli animatori (a cura del salesiano) ma anche l'accompagnamento personale dei ragazzi (responsabilità prima di tutto degli animatori).

Formazione dei ragazzi delle superiori: una domenica al mese i ragazzi da tutta la zona della bassa Friulana si radunano a Santa Maria La Longa. Le pratiche educative che caratterizzano questi incontri sono:

- la Messa insieme alla comunità di Santa Maria



- il momento formativo
- l'attenzione chiesta ai più grandi di conoscere e farsi carico dei più piccoli e dei nuovi arrivati
- il lavoro in cellule, piccoli gruppi formati da ragazzi di diverse età, guidati da almeno due animatori universitari che fanno il cammino del CRA. I
- le Compagnie: all'interno dell'Esperienza Live;
- la revisione della Carta di identità, che funge da piccolo progetto di vita, permettendo ai ragazzi di riconoscere il cammino da fare e prendere gli impegni giusti per realizzarlo;
- colloquio con l'animatore di riferimento;
- i campi: a ogni ragazzo è chiesto di vivere (almeno in estate) un campo da animatore e al campo Live invernale ed estivo;

Il cammino dei giovani universitari: il gruppo dei giovani universitari che fanno parte dell'Esperienza Live si chiama CRA (Comunità Responsabili Animatori). Si ritrova una volta a settimana e, portando avanti un serio cammino di vita spirituale e di formazione come educatori, pensa e accompagna i ragazzi delle superiori dell'Esperienza Live.

Alcune pratiche educative rilevanti che si vivono nel CRA sono:

L'ottavo giorno: ogni animatore è chiamato a confrontarsi con un animatore più grande (appartenente al Direttivo) sul cammino compiuto in un anno e a rilanciarlo, verificando le motivazioni con cui si continua a rimanere all'interno del Live, provando a camminare su quegli aspetti personali e di animazione che devono essere corretti.

Perché lo si fa

Per consegnare ai ragazzi un'esperienza viva di Gesù e della Chiesa, attraverso la condivisione della missione educativa in mezzo ai ragazzi, l'accompagnamento spirituale, la frequenza ai sacramenti, trovando nel gruppo dei punti di riferimento e degli amici affidabili



SOCIAL PUB “Lupi & Agnelli”

Ispettorìa - Meridionale

Casa - Bari

Cosa si fa

Apertura serale di un locale dove tutti possono venire a consumare panini, patatine, birra. È un progetto imprenditoriale e solidale.

Come lo si fa

Il locale apre tutti i venerdì o su prenotazione ed è gestito da 5 giovani che vi lavorano.

Perché lo si fa

Il Social Pub “Lupi & Agnelli” è nato all’interno dell’Oratorio per favorire un ulteriore luogo di aggregazione e di educazione per i giovani e famiglie combattendo la disoccupazione e aprendo un presidio di legalità in un contesto forse troppo vivace che rallenta lo sviluppo armonico dei ragazzi



APPUNTI

Valdocco oggi
Appunti

/ 68



APPUNTI

Valdocco oggi
Appunti

/ 70



APPUNTI

Valdocco oggi
Appunti

/ 72



APPUNTI

Valdocco oggi
Appunti

/ 74



© Ispettorica Salesiana San Marco – INE

Manoscritto ad uso interno aggiornato
al 24 ottobre 2019

Elaborazione
Segreteria Ispettorale INE

Realizzazione grafica
Suerte Studio